

IL CONSOLE MALINCONICO, CHARLES JAMES LEVER: SCRITTORE E DIPLOMATICO BRITANNICO A TRIESTE, 1867-1872

ELISABETTA D'ERME
Trieste

CDU 929C.J.Lever341.8+820(450.361)"1867/1872"
Novembre 2009

Riassunto: Charles Lever fu Console di Sua Maestà britannica a La Spezia dal 1858 e a Trieste dal 1867 al 1872, anno della sua morte. Prolifico scrittore anglo-irlandese, fu fine osservatore dei grandi cambiamenti socio-politici in corso in Europa nella seconda metà dell'Ottocento. La sua fama venne offuscata dal successo di altri scrittori vittoriani, come Dickens e Thackeray. A Trieste, dove arrivò dopo venti anni di volontario esilio sul Continente, Lever scrisse i suoi romanzi più interessanti, alcuni ambientati anche a Fiume e in Dalmazia.

Abstract: Charles Lever was HM Consul at La Spezia from 1858 and at Trieste from 1867 to 1872, the year of his death. This prolific Anglo-Irish writer was a fine observer of Europe's great social and political changes during the second half of the 19th century. His fame was overshadowed by the success of other Victorian writers such as Dickens and Thackeray. In Trieste, where he arrived after twenty years of voluntary exile on the Continent, Lever wrote his most interesting novels, some of which were also set in Rijeka (Fiume) and in Dalmatia.

Parole chiave / Key words: Letteratura vittoriana, "Questione Irlandese", Ascendancy anglo-irlandese, Risorgimento, Giuseppe Garibaldi, Trieste, Fiume, Cattaro, Impero austro-ungarico, Impero britannico, "Questione orientale" / *Victorian literature, "the Irish Question", Anglo-Irish ascendancy, Risorgimento, Giuseppe Garibaldi, Trieste, Rijeka (Fiume), Kotor (Cattaro), Austro-Hungarian Empire, British Empire, "the Oriental Question"*.

"Un console non è forse un'orrenda creatura che vive in un porto di mare, angustia i marinai dei mercantili, e imprigiona persone prive di passaporto?"

(Charles Lever in *"The Bramleights of Bishop's Folly"*)¹

Lavorando a questo saggio sullo scrittore anglo-irlandese Charles Lever (1806-1872), ormai noto solo a pochi come il "vittoriano dimentica-

¹ "Isn't a consul a horrid creature that lives in a seaport, and worries merchant seamen, and

to”² ho avuto in alcuni momenti la sensazione di essermi imbattuta in una di quelle “meta-biografie” immaginarie che popolano l’opera di scrittori latino-americani come Jorge Luis Borges o Roberto Bolaño. Se non avessi avuto la fortuna di reperire alcune edizioni originali dei suoi trenta romanzi, avrei potuto anche pensare che questo scrittore non fosse mai esistito, o fosse solo l’ossessione di un pugno di studiosi internazionali che dedicano l’esistenza ad analizzare l’opera di un autore sconosciuto, forse addirittura frutto della loro invenzione.

Fatta eccezione per gli articoli usciti nel 1870 su *L’Eco dell’Arno* col titolo “Leverania”, Charles Lever non è mai stato tradotto o pubblicato in Italia e, tranne per il romanzo *Lord Kilgobbin*³, le ultime edizioni inglesi dei suoi libri risalgono all’inizio del Novecento e sono reperibili solo sul mercato delle librerie antiquarie. Pertanto il presente saggio è un raro tentativo di riportare alla luce la vita e l’opera di un autore di romanzi appassionanti che attendono solo di essere riscoperti, tradotti e pubblicati⁴.

Charles Lever non è dunque un’invenzione, ma è stato un protagonista della grande stagione della narrativa vittoriana, dominata da figure come Charles Dickens, Edward Bulwer-Lytton e Anthony Trollope. Medico di professione, prestato prima alla letteratura e poi alla diplomazia, Lever fu un acuto testimone dei cambiamenti socio-politici in atto in Irlanda all’epoca dei dibattiti sulla revisione della legge che nel 1800 aveva abolito il Parlamento irlandese (Act of Union), sulla legge per l’Emancipazione Cattolica, sulla Riforma Agraria, sulla questione del governo autonomo (Home Rule), sulla Grande Carestia, sulla nascita del movimento nazionalista e indipendentista, sul Fenianismo, ma soprattutto sulla crisi dell’ “Ascendancy”: la casta dei grandi proprietari terrieri anglo-irlandesi, protestanti, conservatori e unionisti.

Nato a Dublino da una famiglia della media borghesia protestante, Lever concluse a Trieste, in veste di Console di Sua Maestà Britannica, una vita avventurosa e dissipata, passata in gran parte in Belgio, Germania

imprisons people who have no passports?”, Charles LEVER, *The Bramleighs of Bishop’s Folly*, p. 398 [TdA].

² S. P. HADDELEY, *Charles Lever. The Lost Victorian*, Collin Smythe, Gerrards Cross, 2000.

³ Charles LEVER, *Lord Kilgobbin*, Appeltree Press, Belfast, 1992.

⁴ Le citazioni dagli scritti di Charles Lever riportate in questo saggio (a parte rare eccezioni) appaiono qui tradotte in italiano per la prima volta.

e Italia, dove visse a Firenze, Bagni di Lucca e La Spezia. E a Trieste riposa, nel cimitero anglicano, con l'amata moglie Kate Baker. Detestò la città fin dal primo momento e già il 2 luglio del 1867, a pochi mesi dal suo arrivo, espresse al suo editore un timore che sarà ricorrente nella corrispondenza di quegli anni: "Nonostante il mio grido, come quello dello storno, sia sempre 'non posso fuggire', seguito a esistere nella speranza di non essere lasciato morire qui."⁵

Trieste riuscì a risvegliare tutti i suoi umori più cupi e a portare alla luce una depressione che era sempre riuscito a mascherare dietro alle sue qualità di intrattenitore, splendido ospite e *raconteur* di storie farsesche. La sua malinconia sembrava attenuarsi quando poteva concedersi una gita sulle coste dell'Istria o della Dalmazia in compagnia dell'ultima figlia, Sydney. Trieste, che si stava avviando a diventare la maggiore città portuale dell'Impero austro-ungarico, seppur definita da Lever "un posto infernale"⁶ si rivelò essere invece il luogo dove scrisse i suoi romanzi più maturi, certamente i più moderni e interessanti: *The Bramleighs of Bishop's Folly* e *Paul Gosslett's Confessions* (1868), *That boy of Norcott's* (1869) e il suo capolavoro: *Lord Kilgobbin* (1872). Si tratta di lavori in cui la lotta per l'indipendenza irlandese veniva inserita in un più ampio contesto europeo, romanzi percorsi da acute premonizioni sugli imminenti crolli dell'Impero ottomano e dell'Impero austro-ungarico, e dove le descrizioni di città come Fiume o Cattaro erano non solo il pretesto per risvegliare nell'immaginario dei lettori vittoriani l'esotismo di luoghi lontani, ma anche per offrire informazioni etnologiche, economiche e politiche sulle condizioni dell'Adriatico orientale, da Trieste fino alle coste del Mare Egeo.

Ed è *Lord Kilgobbin* che ci fornisce il legame con un altro grande scrittore irlandese che visse e creò gran parte della sua opera letteraria a Trieste: James Joyce, che lo cita finanche in *Finnegans Wake*⁷. Sono molti i punti in comune tra i due scrittori: entrambi studenti di medicina e esuli volontari dalla loro terra d'Irlanda, nella quale in epoche diverse si sentirono soffocare da un ambiente socio-politico ristretto e provinciale. Entrambi vissero come nomadi in diversi paesi e città d'Europa, cambiando

⁵ "Though my cry, like the starling's, is still 'I can't get out', I exist in the hope that I am not to be left to die here" (in Edmund DOWNEY, *Charles Lever. His Life in his Letters*, vol. II, Ristampa University Press of The Pacific, Honolulu, 2003, p. 200 [TdA]).

⁶ IBIDEM, p. 220 [TdA].

⁷ Cfr. John MCCOURT, *James Joyce. Gli anni di Bloom*, Milano, 2004, p. 82 e 254.

centinaia di volte indirizzato, sempre indebitati e a corto di liquidi. Entrambi furono gettati dal caso sulle rive del Golfo di Trieste, entrambi dedicarono la loro intera opera letteraria a una appassionata re-invenzione della loro patria perduta. Lever – scrive Chris Morash – “era capace di ricordare il paesaggio irlandese con una vivacità che suggerisce quasi un joyciano sforzo della memoria. Di fatto, come Joyce, più tempo passava vivendo in esilio e più ampie e più dettagliate divenivano le sue descrizioni dell’Irlanda”⁸. Charles Lever nell’Ottocento e James Joyce nel Novecento, rappresentano gli unici due esempi di scrittori irlandesi con una visione davvero europea, non solo perché vissero la maggior parte della loro vita sul Continente, ma perché nei loro scritti riuscirono – seppur con esiti diversi – a contestualizzare in un più ampio quadro internazionale la situazione socio-politica del proprio paese e a interpretare complesse realtà multiculturali e cosmopolite.

La carriera letteraria di Charles Lever fu molto prolifica; tra il 1839 e il 1872 pubblicò una media di un romanzo all’anno, per non contare l’attività di giornalista e di editore. Era uno degli autori preferiti da Karl Marx⁹, da George Bernard Shaw e da Maria Edgeworth. Il suo fu un successo immediato e negli anni ‘40 dell’Ottocento raggiunse una grande popolarità. Tanto che il nome dello scanzonato, impudente protagonista del suo primo romanzo, Harry Lorrequer, divenne non solo una sorta di pseudonimo dell’autore, ma anche il termine per designare un certo tipo di persona col gusto per l’avventura e gli scherzi. Mentre i primi tre romanzi, *Harry Lorrequer*, *Charles O’Malley* e *Jack Hinton*, descrivevano il mondo goliardico dell’accademia e quello cameratesco della vita militare, a partire dal 1844 Lever abbandonò i toni leggeri per iniziare un percorso narrativo centrato sull’analisi dei mali dell’Irlanda, anche alla luce di quanto andava scoprendo durante i suoi viaggi in Europa.

“Charles Lever pagò il pegno di una fama troppo facile e troppo rapida.” scrive il suo principale biografo Lionel Stevenson “I suoi primi libri ebbero meriti che deliziarono il pubblico e difetti che non vennero perdonati dai critici. In seguito sviluppò una coscienza artistica e sociale, col risultato di allontanare i suoi ammiratori, senza però scalzare pregiu-

⁸ Chris MORASH, “Lever’s post-famine landscape”, in *Charles Lever: New Evaluations*, [TdA], p. 86.

⁹ Paul LAFARGUE, “Souvenirs Personels sur Karl Marx”, in *Die neue Zeit*, IX (1890-91), p. 10-17 e 37-42.

dizi ormai ben radicati”¹⁰. Inoltre a metà Ottocento gli intricati problemi della “questione irlandese” non appassionavano nessuno, meno che mai in forma di romanzo. In quegli anni, altri colleghi famosi come Trollope o Sheridan Le Fanu, si guardavano bene dall’ambientare i loro libri in Irlanda. Né riuscì Lever a contrastare con i lavori più maturi l’accusa di aver inizialmente alimentato lo stereotipo dello “Stage-Irishman” attraverso la caratterizzazione dei contadini irlandesi come “macchiette da commedia teatrale”.

Se in Inghilterra la fama di *Harry Lorrequer* venne presto oscurata dall’astro di Dickens e dal successo di Thackeray, in Irlanda gli intellettuali erano troppo settari e provinciali per fare proprie le informazioni sulle forme di lotta per l’indipendenza utilizzate in Europa che Lever andava



Ritratto di Charles Lever dipinto da Samuel Lover nel 1841
da *Dr. Quicksilver* di Lionel Stevenson

¹⁰ Lionel STEVENSON, *Dr. Quicksilver. The life of Charles Lever*, Chapman & Hall, London, p. V [TdA].

descrivendo nei suoi romanzi a partire dal 1844. Un ulteriore motivo della *damnatio memoriae* letteraria che colpì Lever potrebbe essere ricercato nel fatto che non ebbe mai successo in America, dove Edgar Allan Poe lo aveva stroncato fin dai primi romanzi. Infine – a differenza di tanti altri autori dell'Ottocento – Charles Lever non è ancora mai stato oggetto di riscoperta da parte del cinema o dalla televisione.

Dall'alto dell'esilio nella villa di Chiadino a Trieste, conscio di non essere ormai più da tempo il beniamino dei lettori, Charles Lever seguì nondimeno a scrivere fino all'ultimo giorno della sua vita. I suoi romanzi avevano perso la chiassosa gioiosità degli esordi ed erano ora percorsi da una buia malinconia mista a cinico umorismo. Anche la sua corrispondenza trasudava amarezza, come in queste righe scritte a John Blackwood da Trieste il 16 luglio del 1868: “Penso che il mondo non se ne sia ancora reso conto, ma io sono un grande moralista, terribilmente sottovalutato e molto frainteso”¹¹.

Charles Lever alias Harry Lorrequer

Nel 1787, l'architetto James Lever, il padre del futuro scrittore, si era trasferito per lavoro dall'Inghilterra a Dublino, dove si occupava delle modifiche a importanti edifici della città, come la Dogana, la Posta Centrale e la trasformazione dell'ex-Parlamento irlandese nella nuova sede della Bank of Ireland. Apparteneva all'alta borghesia protestante ed era noto per essere un gran narratore. La sua tavola era famosa per la qualità del cibo e la buona conversazione. Sono qualità che ritroviamo tra i tratti più caratteristici del secondogenito Charles James Lever, nato a Dublino il 31 agosto del 1806. Mentre il primo figlio, John, scelse la carriera ecclesiastica, Charles non mostrava grande propensione allo studio, preferiva le scorribande con i compagni di scuola e gli scontri con opposte gang di studenti cattolici. “Nella carriera scolastica era ribelle e senza meta, ma dimostrava entusiasmo quando veniva risvegliato il suo interesse. Danzava bene, cantava bene, componeva graziose canzoni, recitava e aveva doti da ventriloquo. Ed era incantato da tutto ciò che era associato al mondo

¹¹ “I don't think the world sees it yet, but I am a great moralist, terribly undervalued and much misunderstood.” (in Edmund DOWNEY, *op. cit.*, vol. II, p. 225 [TdA]).

militare"¹² scrive il suo più recente biografo, Terence Bareham. Aveva una risata musicale e contagiosa, amava cavalcare, cacciare, andare a pesca, e qualsiasi tipo di attività fisica, dal nuoto alla vela, finanche i duelli. Per quanto idolatrasse la vita militare, non partecipò mai a nessuna battaglia e le grandi gesta raccontate genialmente nei suoi primi quattro libri sono tutte inventate sulla base di racconti di amici e conoscenti. Charles James Lever era un giovane di bella presenza, alto, sportivo, con lunghi capelli castano chiaro, ondulati e lucenti. Con il passare degli anni divenne un signore sovrappeso torturato da attacchi di gotta, ma gli occhi rimasero sempre vivaci e la sua risata non perse mai sonorità.

A differenza di tanti compatrioti, era piuttosto moderato nell'assunzione degli alcolici, in compenso aveva scoperto fin da giovanissimo l'azione analgesica ed euforizzante della morfina che consumava per sentirsi più sicuro durante le sue spettacolari performance in pubblico. Non è casuale



Il vizio del gioco - illustrazione di A. D. McCormick
da *Sir Brook Fossbrooke* di Charles Lever

¹² Tony BAREHAM, *Charles Lever. A short Illustrated Biography*, University of Ulster, Coleraine, 2007, p. 7 [TdA].

che tra le sue prime pubblicazioni ci sia un articolo del 1826 dal titolo *Recollections of the Night* liberamente ispirato alle confessioni del “mangiatore” di oppio Thomas De Quincey. Il suo vero vizio però, era il gioco, più esattamente il “whist” (simile al bridge) e la roulette. Era capace di perdere ingenti somme senza battere ciglio e uno dei crucci che gli rese impossibile la vita a Trieste era di non avervi trovato nessuno che condividesse questa passione.

Il 14 ottobre del 1822 si iscrisse alla Facoltà di medicina al Trinity College di Dublino, ma la sua carriera universitaria fu turbolenta e poco proficua. Lionel Stevenson ci ricorda che all’epoca “l’università era ancora il luogo di ritrovo dei rampolli dell’aristocrazia protestante irlandese, dove l’eccentricità era forse più importante dello studio”¹³. Lever completò il primo corso di studi nel 1827, con un anno di ritardo. Nel frattempo era riuscito a fare anche un misterioso viaggio in Canada (non documentato) dove sarebbe stato fatto prima prigioniero dagli Indiani e poi salvato da una *squaw*. Tornato in Irlanda nel 1828 ripartì alla volta della Germania, dove intendeva continuare gli studi in medicina.

Affascinato dallo stile di vita degli studenti tedeschi, Lever si fermò a Gottinga e a Heidelberg, famosi centri delle “Burschenschaften”, associazioni studentesche fondate sui valori dell’onore, della libertà e della patria, che – oltre ad avere complessi cerimoniali – vedevano nel duello l’unica forma di “soddisfazione” accettabile per riscattare l’onore ferito. Lever ne fece propri i valori tanto che a Dublino fondò un’associazione sullo stile di quelle conosciute a Heidelberg. Alla fine del 1828 raggiunse Vienna e a inizio 1829 era a Weimar, dove ebbe modo di ascoltare una conferenza di J. Wolfgang Goethe. A Dublino proseguì il dottorato con lo stesso spirito goliardico che aveva caratterizzato gli anni precedenti. Nel 1831 non riuscì a superare gli esami finali del Royal College of Surgeons, ma ottenne una laurea in medicina al Trinity College, che gli permetteva di praticare come medico condotto. Come tale, a 26 anni, ottenne il suo primo incarico nella Contea di Clare, dove era scoppiata una epidemia di colera. Il giovane medico, che aveva sempre frequentato il mondo dell’aristocratica “Ascendancy” protestante, a Kelkee e a Kilrush conobbe un’altra faccia del paese, ovvero una gran massa di “persone povere, affamate e dimenticate”¹⁴.

¹³ Lionel STEVENSON, *op. cit.*, p. 11 [TdA].

¹⁴ IBIDEM, p. 16 [TdA].

Lever fu instancabile nell'assicurare alle persone malate tutte le cure che poteva fornire, riversando nella missione di medico tutto il surplus di energia e il suo proverbiale buon umore.

Con l'intenzione di migliorare le sue condizioni economiche e di sposare la fidanzata Kate Baker, il 26 settembre del 1832 si fece assumere come medico del dispensario dei poveri di Portstewart, nella Contea di Londonderry, all'estremo nord ovest dell'Irlanda, un villaggio di pescatori che si era riciclato in posto di villeggiatura per la nuova moda dei bagni di mare. Il compenso per Lever sarebbe stato di 60 £ all'anno, ma si rivelò da subito sotto le sue aspettative. Lamentarsi di bassi salari o miseri compensi e di essere sempre in bolletta, fu una delle costanti della sua vita, attitudine acuita dal fatto che associava una pessima gestione delle sue finanze con l'abitudine a spendere molto più di quanto guadagnasse. Ad eccezione delle giornate estive in cui si teneva l'annuale Regata, il luogo, dominato dalla pioggia, dal vento o dalla nebbia, non gli fu congeniale. Infine gli stessi notabili di Portstewart che avevano finanziato il dispensario si rivelarono incompatibili con il carattere anticonformista ed esuberante di Lever, col risultato che l'esperienza di medico condotto si concluse già nel 1837. Anche a Portstewart Lever si era assicurato la stima dei pazienti che, colpiti dal suo iper-attivismo durante la giornata lavorativa e dalle stramberie che caratterizzavano il suo tempo libero, gli affibbiarono il soprannome di *Dr. Quicksilver*: Dr. Argentovivo.

I cinque anni trascorsi nell'Ulster furono comunque importanti, si era sposato, erano nati i figli Julia e Charles, aveva trovato lavoro anche all'ospedale di Coleraine e di Derry, dove nel 1832 Lever aveva fatto fronte a una ennesima epidemia di colera e dove divenne colonnello onorario della milizia. I paesaggi, l'architettura e le situazioni vissute nella Contea di Londonderry lasciarono un segno profondo nella sua memoria. Quei luoghi e quegli scenari, ma soprattutto le condizioni umane conosciute in veste di medico, avrebbero ispirato molti suoi racconti, in particolare *The Knight of Gwynne* e *The Martins of Cro'Martin*. È interessante notare come – a quarant'anni di distanza – quando ormai viveva nella lontana Trieste – scelse di ambientare *The Bramleights of Bishop's Folly*, proprio nella magione di Downhill, il palazzo che l'eccentrico Frederick Hervey, l'Earl-Bishop di Derry, aveva fatto costruire nel 1776 su un brullo promontorio davanti all'oceano Atlantico. Lo stesso Frederick Hervey, aveva commissionato all'abate Alberto Fortis il suo seminale studio enci-

clopedico: *Viaggio in Dalmazia*¹⁵. A Portstewart, infine, Charles Lever conobbe un personaggio che esercitò su di lui una enorme influenza: il Reverendo Charles Maxwell, autore di libri all'epoca estremamente popolari come *Wild Sports of the West* (esilaranti ritratti di scene di caccia della nobiltà terriera irlandese) e *Tales of Waterloo* (storie militari). Maxwell si era trasferito dalla Contea di Mayo a Portstewart per sfuggire ai creditori. I suoi romanzi di genere picaresco, la scrittura sbrigliata e ancor più il suo stile di vita, furono immediatamente congeniali a Lever che strinse col reverendo una duratura amicizia e col quale ritrovò il piacere per le burle e per gli scherzi degli anni dell'università. E fu in quello stesso periodo che, annoiato dalla vita di paese e bisognoso di nuovi stimoli e fonti di guadagno, "Dr. Argentovivo" scoprì di possedere una propria vena narrativa. Nel 1836, sollecitato da Maxwell, iniziò a scrivere una serie di sketch umoristici per la rivista *Dublin University Magazine* che, raccolti in volume nel 1839, diverranno il suo primo "best seller": *The Confessions of Harry Lorrequer*.

A Bruxelles: "medico dell'ambasciata"

Col passare delle stagioni Portstewart divenne per l'irrequieto medico ogni giorno più stretta e nell'estate del 1836 partì alla volta di Parigi in cerca di un altro lavoro, ma il costo della vita nella capitale francese era troppo alto per le sue entrate. Anche se, a seguito dell'improvvisa morte di entrambi i genitori, Lever aveva ereditato immobili e una notevole cifra, i mezzi gli sembravano essere sempre insufficienti, perché – come scrisse all'amico Alexander Spencer pochi anni dopo – "sfortunatamente, la maggior parte – direi la totalità – delle mie risorse, sono sempre digerite ancora prima di essere ingoiate"¹⁶. Ritentò con Bruxelles nel 1837, dove ottenne l'impegno dell'ambasciatore britannico Sir Hamilton Seymour a trovargli lavoro come medico tra i membri della comunità inglese. Era l'inizio di una frequentazione del mondo della diplomazia internazionale

¹⁵ Cfr. Elisabetta D'ERME, "Sguardi vittoriani. Istria e Dalmazia nella letteratura di viaggio britannica dell'Ottocento", *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Rovigno-Trieste, vol. XXXVIII (2008), p. 510-512; Alberto FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, 2 vol., Venezia, 1774 e *Travels into Dalmatia, with considerable additions never before printed*, London, 1778.

¹⁶ "(...) unfortunately, like most – I might say all – my resources, they are always digested before being swallowed (...)" in Lionel STEVENSON, *op. cit.*, p. 65 [TdA].

che lo avrebbe portato prima a farne oggetto di sottile satira nei suoi romanzi e poi a diventarne un riluttante membro quando – per motivi puramente economici – accettò l’incarico di Vice Console britannico a La Spezia e infine di Console a Trieste. Sir Hamilton Seymour prese a cuore il suo caso e divenne presto uno dei suoi più fidati amici. A maggio di quell’anno la famiglia Lever diede le spalle a Portstewart e si mise in viaggio via Anversa alla volta di Bruxelles, dove – come aveva comunicato ad amici e parenti – Lever avrebbe ricoperto l’incarico di *Physician to the Embassy*, per cui contava di poter guadagnare dalle 800 alle 1000 £ all’anno. Anche in questo caso il calcolo si rivelò più che ottimista. Bruxelles aveva tutte le attrattive che potevano soddisfare i gusti snob dei Lever: vita di società, balli, serate all’opera e al teatro, incontri con persone interessanti, che potevano fornire prezioso materiale per gli sketch che Lever seguiva a scrivere per la *Dublin University Magazine* sotto la firma di “Harry Lorrequer”.

Sulla scia dell’esempio di quanto stava avvenendo a Londra col nuovo fenomeno rappresentato da *Il Circolo Pickwick* di Charles Dickens, il direttore della *Dublin University Magazine*, M’Glashan, propose a Lever di serializzare *The Confessions of Harry Lorrequer* in fascicoli mensili illustrati dal famoso “Phiz”. L’esperienza avrebbe segnato per sempre la scrittura di Lever che – su sua esplicita richiesta – fu sempre strutturata su base “mensile”. In realtà, dei romanzi che scrisse nell’arco di circa trentacinque anni, neanche uno nacque come un’opera completa, tutti, nessuno escluso, videro il loro svolgimento dipanarsi da un fascicolo mensile all’altro, mentre – come dichiarò più volte – non aveva la minima idea di cosa sarebbe accaduto nell’episodio successivo. Lever visse la maggior parte della sua vita all’estero e doveva spedire i manoscritti per posta intercontinentale o via corriere diplomatico. Spesso i plichi andavano persi o arrivavano in ritardo e più di una volta dovette riscrivere le parti perdute, che raccontava fossero completamente diverse dalle originali, delle quali non ricordava più i dettagli. Se questa frammentarietà del racconto è evidente nei primi libri, è quasi incredibile per i successivi, dove una narrazione sicura e compatta non lascia trasparire quello che Lever definì in più occasioni il suo stile *from hand to mouth*: “dalla mano alla bocca”¹⁷,

¹⁷ “You ask me how I write. My reply is, just as I live – from hand to mouth! I can do nothing continuously – that is, without seeing the printed part close behind me. This has been my practice for five – and – twenty years, and I don’t think I could change it. At least, I would deem it a rash experiment

ovvero stile di chi vive di espedienti. Parodiando il termine *hand to hand* (pronta consegna) e trasformandolo in *hand to mouth* lo scrittore indicava non solo la necessaria urgenza del compenso, ma anche il carattere “seriale” della sua intera opera, un *handicap* che in un certo senso lo costrinse a seguitare a scrivere per l'accondiscendente M'Glashan, piuttosto che accettare offerte più vantaggiose di altri editori. Così avvenne anche per il romanzo successivo, *Charles O'Malley*, pieno di ricordi degli anni universitari e di personaggi ispirati a persone conosciute nell'ambiente degli espatriati britannici di Bruxelles, medici, diplomatici, nobildonne, uomini di chiesa, e che deve soprattutto ai ricordi e ai racconti di tanti militari in pensione la vivacità e la precisione delle scene delle guerre contro Napoleone, e la battaglia di Waterloo, in particolare.

Nell'agosto del 1839 era nata un'altra figlia, Kate, ma continui attacchi di reumatismi e di mal di testa lo gettavano in uno stato di depressione, acuito dalle difficoltà finanziarie e dalle perdite di gioco. Il mestiere di medico gli aveva fruttato negli ultimi quattro mesi di quell'anno solo 50 £ a fronte di uscite per 350 £. La migrazione della comunità inglese dal Belgio verso la più economica Italia, e il successo di vendite e di pubblico di *Charles O'Malley*, spinsero Lever ad abbandonare per sempre la medicina e a vivere del solo lavoro di scrittore. Intanto nel 1841 aveva iniziato un terzo romanzo, *Jack Hinton*, per la cui copertina l'editore commissionò al comune amico Samuel Lover un ritratto dell'autore. Con l'occasione invitò il disegnatore Halbot Browne “Phiz” a discutere con Lever la caratterizzazione dei personaggi irlandesi per i quali lo scrittore temeva illustrazioni che risultassero troppo caricaturali. Ne seguì una visita a Bruxelles di Lover e di Phiz che si prolungò per due settimane, durante le quali i tre spesso stettero male per il gran ridere, sembra infatti che per sedici giorni non fecero altro che mangiare, bere e ridere. A riprova resta il conto delle bottiglie di champagne che consumarono: nove dozzine.

Nello stesso periodo Lever iniziò a inviare alla *Dublin University Magazine* anche una serie di articoli d'attualità politica che attirarono l'attenzione dell'editore, che vide in “Harry Lorrequer” l'uomo giusto per dare voce ai circoli irlandesi più vicini ai conservatori Tory. Erano gli anni in cui il potere dell' “Ascendancy” anglo-irlandese iniziava a perdere le sue

to try”. Lettera del 2 maggio 1863 da La Spezia a John Blackwood, in Edmund DOWNEY, *op. cit.*, vol. I, p. 370 [TdA].

sicurezze, sempre più insidiato dal movimento per l'abolizione dell'Act of Union e dalle conseguenze del Catholic Emancipation Act del 1829, grazie al quale Daniel O'Connell era riuscito a far sì che anche i cattolici potessero finalmente sedere in Parlamento. Nel 1830 intellettuali protestanti come Samuel Ferguson e Isaac Butt si riconobbero nel movimento unionista denominato "Orange Young Ireland" che si contrapponeva al movimento nazionalista "Young Ireland", e la *Dublin University Magazine*, fondata nel 1833 da Isaac Butt, venne usata dagli unionisti "come un forum di idee che, seppur *nazionali* e per molti versi anti-inglesi, erano però indiscriminatamente protestanti. Per contro gli strati più popolari del mercato editoriale erano catturati dall'emotività delle idee degli Young Irelanders attraverso il loro foglio estremista e abolizionista, *The Nation*"¹⁸. Sullo sfondo di questo complesso scenario vennero offerte a Charles Lever 1.200 £ all'anno per dirigere la *Dublin University Magazine*, più la metà dei profitti sulle vendite dei suoi scritti. Lever accettò il nuovo incarico e nel gennaio del 1842 tornò con la famiglia in Irlanda.

Templeogue, Dublino

A Dublino, dopo aver cambiato due indirizzi ritenuti non confacenti al nuovo incarico, si stabilì a Templeogue House, una villa-castello alla periferia della città, dove condusse la vita del gentiluomo di campagna e del guru letterario. Le sue serate conviviali divennero famose, come pure le somme che perdeva al tavolo da gioco. In quegli anni conobbe due giovani brillanti promesse della letteratura inglese: William Makepeace Thackeray che gli dedicò il libro di viaggio *Irish Sketch Book*, e Anthony Trollope, che così lo ricorderà quarant'anni più tardi in *An Autobiography*:

“(...) Siamo stati amici per molti anni e, sia in malattia che in salute, l’ho sempre trovato traboccante di arguzia e di umorismo. Di tutti gli uomini che ho incontrato era la fonte di divertimento più sicura. Ne ho conosciuti molti di arguti, in grado di dire cose brillanti, alcuni capaci talvolta di servirle su richiesta, quantunque a volte non ci riuscissero: ma lui ci riusciva sempre. Se lo si fosse svegliato nel cuore della notte, avrebbe

¹⁸ Roy F. FOSTER, in *The Oxford History of Ireland*, p. 161 [TdA].

cominciato a scherzare ancora mezzo addormentato. Eppure non monopolizzava mai la conversazione, e non era mai noioso. Non si accaparrava più della sua fetta di conversazione, ma tuttavia sembrava render brillante tutto ciò che veniva detto durante la serata. I suoi primi romanzi – gli ultimi non li ho letti – sono proprio come la sua conversazione. Il divertimento non si affievolisce mai, e nel leggerli non li ho trovati mai tediosi. In quanto ai personaggi, si può quasi dire che non ne abbia creati. (...) I romanzi di Lever non vivranno a lungo, anche se ora possono essere definiti vivi, per tale ragione. Non so quale fosse il suo modo di lavorare, ma credo che debba essere stato molto veloce, e che egli non si preoccupasse mai dei suoi scritti eccetto quando stava seduto con la penna in mano”¹⁹.

È un vero peccato che Trollope non avesse mai letto gli ultimi romanzi del suo amico, perché non solo avrebbe dovuto rivedere il suo sbrigativo giudizio, ma avrebbe soprattutto evitato che la sua critica *tranchant* sull'assenza di veri personaggi nell'opera di Lever contribuisse a fornire ai detrattori di “Harry Lorrequer” gli argomenti necessari per archivarlo nel dimenticatoio.

La Dublino ritrovata da Charles Lever dopo dieci anni di assenza aveva subito profondi cambiamenti; era mutato il clima politico, percorso da nuovi fermenti nazionalistici contrapposti alle prese di posizione difensive dell' “Ascendancy” protestante. La figura carismatica del “liberatore” Daniel O'Connell era riuscita ad ottenere per i cattolici diritti fino a pochi anni prima impensabili e gli abrogazionisti dell'Act of Union – nell'ottica di una maggiore indipendenza da Londra – seguitavano a reclamare il ripristino del Parlamento irlandese. Sebbene nel suo primo editoriale come direttore della *Dublin University Magazine* Lever avesse dichiarato che la sua conduzione della rivista sarebbe stata improntata a dare ecumenicamente spazio a tutte le voci del mondo culturale irlandese, la realtà si dimostrò essere ben diversa. Qualsiasi apertura o interesse non ortodosso rispetto alle direttive politiche Tory veniva censurata dalla proprietà del giornale come un “tradimento”, mentre nel campo avverso, dalle pagine di *The Nation*, Lever veniva attaccato da scrittori come Charles Gavan Duffy e William Carleton²⁰. Da allora Lever si portò dietro la immeritata

¹⁹ Anthony TROLLOPE, *Un' autobiografia*, trad. Antonio Manserra, Palermo, 2008, p. 260-261.

²⁰ Charles Gavan DUFFY, “Mr Lever's “Irish” Novels”, in *The Nation* (1843), riprodotto in *Field Day. Anthology for Irish Writing*, vol. 2, p. 1255-65 (Duffy accusa Lever di aver plagiato W.H. Maxwell,

fama di reazionario unionista che si divertiva a dileggiare la semplice gente d'Irlanda. Un'attenta lettura dell'opera di Charles Lever mostra che il vero oggetto della sua satira era il mondo ormai votato all'estinzione dei latitanti proprietari terrieri anglo-irlandesi, quegli *absentee landlords* indifferenti sia alle sorti dei *tenants* che dei propri possedimenti. Lever li descrive senza mezzi termini come un'accollita di rumorosi buontemponi, occupati a bere e mangiare, andare a caccia, battersi occasionalmente in duello e a trovare il modo per non pagare i debiti. Non era certo in simili mani che l'Irlanda poteva uscire dalla crisi epocale che stava attraversando. Charles Lever lo aveva compreso e il contenuto di *Tom Burke of 'Ours'* e *Arthur O'Leary* pubblicati nel 1844, iniziava a dare fastidio a molti. Ma Lever iniziò ad alienarsi le simpatie dei suoi lettori tradizionali prima con *The O'Donogue*, dove contrapponeva la rivolta ispirata agli ideali della Rivoluzione Francese degli United Irishmen nel 1798, all'arrivo in Irlanda di una nuova ondata di proprietari terrieri inglesi, e poi soprattutto con il racconto *St Patrick's Eve*, uno scioccante ritratto degli orrori della povertà associati ai mali della fame e della malattia descritti attraverso le vicende di una famiglia di poveri contadini colpiti dal colera. Le vicende narrate in questi libri – seppure in forma ancora paternalistica e didattica – volevano essere uno strumento per convincere i latifondisti latitanti a tornare in Irlanda e a occuparsi del benessere del paese e dei loro fittavoli. Questi romanzi erano anche l'immediato frutto di una lunga vacanza trascorsa con la moglie in giro per l'Irlanda a cavallo, lontano dalla vita effimera e litigiosa di Dublino, alla scoperta del paese reale. Un paese che Charles Lever amò profondamente e del quale imparò a conoscere aspetti nuovi, che simboleggiavano l'anima più autentica e vera di quella disgraziata, meravigliosa isola abitata da santi, da savi e soprattutto da personaggi veri.

Sulla via dell'esilio

L'inquietudine di Lever era aggravata dalla sua cattiva salute che, abbinata a una feroce disillusione sul futuro del proprio paese, gettava un'ombra sul bilancio del suo ritorno a Dublino, fallimentare sia dal punto di vista professionale che finanziario. Se Lever guadagnava 300 £ ne

Eyre Evans Crowe, Walter Scott, Benjamin Disraeli e Watty Cox). W. Carleton aveva invece attaccato Lever per l'utilizzo dello stereotipo dello "Stage-Irishman".

spendeva 3000 e la differenza doveva essere coperta con lavori extra che lo riducevano allo stremo delle forze. Non stupisce quindi che, sebbene fosse riuscito a portare la rivista a una tiratura di 4000 copie, un'ennesima *querelle* scatenata dalla sua conduzione lo spinse a rassegnare le dimissioni, imballare i suoi averi, ed imbarcarsi con la famiglia alla volta del continente. Questa volta però era l'inizio di un "esilio" volontario: a parte qualche breve visita, Charles Lever non avrebbe mai più vissuto nella sua città natale, né in alcun altro luogo in Irlanda.

A febbraio del 1845, con la famiglia e l'amico Pearce Stephen al seguito in veste di assistente e tutore dei figli, Charles Lever si mise in viaggio via Bruxelles, senza una meta precisa o un'idea del tipo di vita che avrebbe adottato. Aveva 39 anni e la vita a Dublino si era dimostrata economicamente insostenibile. "La mia unica chance per fare economia è di trovarmi in un luogo dove i soldi non possono essere spesi"²¹ aveva dichiarato all'amico Spencer e ora pensava forse che quel posto potesse essere la Germania. A giugno del 1845 era a Bonn, ad agosto a Karlsruhe, a settembre a Baden-Baden – più famosa per le sue sale da gioco che per le benefiche acque termali – dove riuscì a perdere notevoli cifre alla roulette. Anche nelle presenti condizioni, la famiglia Lever seguiva a fare eccentrica mostra di sé, percorrendo i Principati tedeschi con un ingombrante seguito. Carrozza e cavalieri attraversavano in gran velocità paesi e città, trasportando l'imponente papà con un copricapo piumato, i tre piccoli Lever e la loro graziosa mamma, tutti abbigliati in modo vistoso e con lunghe capigliature bionde e castane al vento. Non stupisce che – come ricorda nelle sue memorie Pearce Stephen – a volte Charles Lever venisse scambiato per il proprietario di un circo e che in più di una occasione ebbe problemi ai posti di confine. Alcune biografie riportano che il *cortege* comprendeva oltre a sette cavalli anche un orso ammaestrato e una muta di pastori tedeschi.

Sul Continente Lever non poteva più contare su uno stipendio fisso e doveva guadagnarsi da vivere solo scrivendo. Aveva ancora un contratto di collaborazione con la *Dublin University Magazine* e con la famiglia Curry, i suoi vecchi editori di Dublino, ma – a partire dall'uscita di *St Patrick's Eve* – aveva iniziato anche a scrivere per la casa editrice Chapman

²¹ "My only chance of economy is to be where money cannot be spent", citato da Lionel STEVENSON, *op. cit.*, p. 97 [TdA].

and Hall di Londra, che nel 1847 pubblicò un nuovo interessante romanzo: *The Knight of Gwynne*. La vicenda è ambientata all'inizio dell'Ottocento, negli anni dell'Act of Union e descrive il declino di un proprietario terriero protestante contrapposto all'ascesa sociale e materiale di un piccolo borghese di umili origini: l'Irlanda di Harry Lorrequer era scomparsa, sostituita da una nuova entità socio-politica dotata di una grossa carica autodistruttiva.

Alla fine del 1846 i Lever erano in viaggio verso l'Italia quando vicino a Bregenz, sul Lago di Costanza, videro un castello dall'aria invitante e scoperto che era in affitto per una modica cifra vi si stabilirono. Lo Schloss Reider, di proprietà del Barone von Poellnitz, Gran Ciambellano del Granduca di Sassonia-Coburgo-Gotha, divenne presto il punto di incontro per vecchi amici, scrittori, editori, diplomatici e nobiltà varia e per alcuni mesi diede a Lever la tranquillità necessaria per portare avanti la scrittura di *The Knight of Gwynne*. Nell'agosto del 1847 però – sempre più tormentato dall'insicurezza delle sue finanze – il capofamiglia decise che la Germania era provinciale e noiosa e rimise di nuovo la carovana in viaggio. Questa volta la meta era chiara: oltrepassare le Alpi via Zurigo e raggiungere il paese dove fioriscono i limoni. Charles Lever arrivò in Italia in condizioni di bancarotta. La Curry & Co. era fallita, M'Glashan non era più reperibile, e il suo editore londinese, entrato in crisi a seguito della morte di uno dei due soci, non era disposto a siglare nuovi contratti. Il patrimonio immobiliare che Lever aveva ereditato nel 1836 dai genitori si era ormai volatilizzato e tutte le royalties sui precedenti libri erano perse col fallimento dei Curry. E' in questo periodo che Lever scrive *The Diary and Notes of Horace Templeton, Esq., Late Secretary of Legation at*. Il protagonista, sofferente di una malattia incurabile, si mette in viaggio verso l'Italia con l'aspettativa di morire lì e il suo diario è composto da descrizioni del paesaggio, commenti politici e romantici ricordi della giovinezza. Dopo una sosta sul Lago di Como, le cui bellezze facevano apparire “qualsiasi altro paese insipido”²², a fine ottobre del 1847 – lasciata a malincuore la bella Villa Cima e dovendo optare per una location meno costosa – i Lever scelsero di puntare verso Firenze, che dai tempi di Byron, Shelley e Keats era diventata una sorta di colonia britannica. Prima di arrivare a Firenze il *cortege* dovette attraversare numerose frontiere e a un

²² IBIDEM, p. 165.

posto di confine della Lombardia Lever fece il primo “assaggio” dell’ottusità della polizia austriaca. Come già accennato, l’*equipage* dei Lever non poteva passare inosservato e destò i sospetti dei gendarmi austriaci che, pensando trasportasse messaggi in codice, sequestrarono allo scrittore diversi documenti, lettere, il diploma universitario, l’attestazione di colonnello onorario della milizia di Derry e relativa uniforme, che gli fu confiscata con altre carte e ricordi. Ma era solo l’antipasto di quello che avrebbe sperimentato qualche anno più tardi a Trieste.

In Toscana, colonia britannica

A Firenze Lever si stabilì a Palazzo Standish, noto per l’adiacente piccolo teatro, che rappresentò per l’intera famiglia il trampolino di lancio nella vita sociale lungo le rive dell’Arno. Ad attenderlo c’era l’amico Sir Hamilton Seymour, ora ambasciatore a Firenze, e un’ampia delegazione della comunità degli inglesi espatriati, che in quegli anni contava figure del calibro di Robert e Elizabeth Barrett Browning o di Frances M. Trollope. Una testimonianza di Mary Boyle riporta che al passaggio del loro *cortege* attraverso il Porto San Gallo, i Lever attirarono l’attenzione della folla, convinta che facessero parte della compagnia di un circo o di un teatro di varietà, tanto che sulla strada qualcuno accostò Lever con la richiesta di un ingaggio²³. La vivacità della città toscana strappò Lever dalle sue cupezze romantiche e lo riportò nel turbinio dell’attualità. Non aveva neanche iniziato a lavorare al romanzo *Roland Cashiel*, un attacco alla volgarità e all’arrivismo della piccola borghesia, che “si era già mangiato” tutti gli anticipi sul libro, ma il posto lo incantava e i tre figli imparavano l’italiano e si divertivano.

Intanto era arrivato il 1848 e il mondo iniziava a cambiare. Il Continente era percorso da venti rivoluzionari che squassavano Napoli, Roma, Milano, Vienna e Parigi, ma che non erano arrivati a toccare Firenze, ancora un satellite dell’Austria sotto gli Asburgo-Lorena. Durante l’estate i Lever abitarono a Palazzo Ximenes e in ottobre si trasferirono a Bagni di Lucca – che all’epoca era uno dei più frequentati luoghi di villeggiatura alla moda – e dove nel gennaio del 1849 nacque Sydney, la sua quarta e

²³ IBIDEM, p. 169 [TdA].

ultima figlia. Mentre Lever lavorava a un nuovo romanzo dai toni picareschi ambientato in Irlanda, Canada, Messico e Texas, *The confessions of Con Cregan: the Irish Gil Blais*, la rivoluzione raggiunse anche il Granducato di Toscana costringendo il Granduca alla fuga. Su richiesta dell'ambasciatore inglese a Firenze, Charles Lever si mise a disposizione per recapitare un messaggio al generale dell'esercito del Granducato di Toscana, Cesare de Laugier. Dopo una giornata di marcia sull'Appennino, Lever riuscì ad attraversare il territorio controllato da Francesco D. Guerrazzi spacciandosi per un turista inglese, ma arrivò troppo tardi e non riuscì neanche a convincere de Laugier a mettere in atto un piano d'attacco alternativo per riportare il Granduca a Firenze. La sua natura conservatrice non vedeva con favore il potenziale "anarchismo" di una repubblica e sperò in una rapida restaurazione. Intanto l'insurrezione era arrivata anche a Genova dove vennero dati alle fiamme i postali con alcuni suoi manoscritti in viaggio verso l'Inghilterra e la loro perdita acuì le difficoltà finanziarie del momento.



Turisti inglesi in visita al Museo
da *The Dodd Family Abroad* di Charles Lever

Da questo fertile periodo nacquero *The Daltons* (ispirato ai moti indipendentisti in Lombardia e in Irlanda), *The Dodd Family Abroad* (esilarante romanzo epistolare di una famiglia della borghesia irlandese in viaggio in Europa), *Maurice Tiernay* (ambientato all'epoca del fallito sbarco francese sulla Bantry Bay), e *Sir Jasper Carew* (che rimanda all'epoca di Napoleone), romanzi che Charles Lever scriveva per un compenso di circa 2 £ alla pagina, o di 32 £ per fascicolo. Nella primavera del 1851 – con l'avvicinarsi dell'anniversario delle Cinque giornate di Milano (18-22 marzo 1848) il Principe Liechtenstein consigliò a Lever di abbandonare Firenze, ma lo scrittore si guardò bene dal farlo perché “non ho mai creduto che gli italiani possano dire la verità”²⁴. Fu invece la calura agostana a spingerlo a passare qualche settimana a La Spezia, dove – a parte il sollievo dei bagni di mare – non riuscì a concentrarsi perché: “ultimamente l'hotel si è completamente arreso a tutto quel gran suonar di pianoforti, pizzicar di chitarre, solfeggiare e urlare, in cui tutti in Italia sembrano voler indulgere”²⁵.

La Toscana e il Golfo della Spezia erano diventati per i Lever una sorta di patria d'adozione. Charles Lever fu tra i primi scrittori a cogliere il nascente fenomeno della villeggiatura inglese in Italia che, con il completamento dell'Unificazione e il rapido ramificarsi delle ferrovie, coinvolgerà oltre all'aristocrazia anche la borghesia vittoriana²⁶. Le comiche disavventure di questa nuova genia di turisti sono il tema di *The Dodd Family Abroad* che, nelle intenzioni di Lever, doveva essere anche una sorta di manuale di viaggio con suggerimenti e informazioni utili per chi voleva affrontare il Gran Tour. “Del mix di piaceri e disavventure della vita sul Continente *The Dodd Family Abroad* era l'ironica confessione delle esperienze fatte dallo stesso Lever nel corso dei suoi viaggi. Il libro contiene molti appunti sui caratteri nazionali e sulle ambizioni politiche della Germania, dell'Italia e di altri paesi, che ancora oggi sono incredibilmente attuali”²⁷. Qualche anno dopo Lever scatenò le ire di Thomas Cook, l'inventore del turismo di massa, per i suoi cinici articoli apparsi sulla

²⁴ “I never believe that Italians can tell truth”, citato da Lionel STEVENSON, *op. cit.*, p. 190 [TdA].

²⁵ “The hotel has of late been completely given up to all that piano-playing, guitar-twishing, sol-faring, and yelling which everyone in Italy indulges in”, citato da Lionel STEVENSON, *op. cit.*, p. 190 [TdA].

²⁶ Cfr. Elisabetta D'ERME, *op. cit.*, p. 505-551.

²⁷ Lionel STEVENSON, *op. cit.*, p. 197 [TdA].

Blackwood Magazine in cui descriveva sardonicamente le torme di turisti inglesi che calavano in Italia e ridicolizzava la moda dei viaggi organizzati. Cook si ritenne calunniato e la questione andò avanti fino al 1870, quando nella sua sede consolare di Trieste venne recapitato allo scrittore un richiamo disciplinare firmato dal Segretario di Stato Lord Clarendon, che voleva essere una risposta alle lettere che Cook aveva inviato anche al Principe del Galles, minacciando di portare la questione in Parlamento²⁸.

A febbraio del 1852 Lever passò il carnevale a Roma e a Napoli. Intanto i suoi articoli sulla situazione politica della penisola e sull'atteggiamento della Corona verso le questioni italiane, attrassero l'attenzione del Foreign Office, il ministero degli esteri britannico, in particolare di Lord Malmesbury che, pur non condividendo lo scetticismo di Lever nei confronti dell'Austria, prese in considerazione la sua richiesta di ottenere un incarico diplomatico o consolare. Nell'attesa di una risposta, Lever – pressato dalle banche di Firenze presso le quali si era fortemente indebitato – decise di recarsi a Dublino per raccogliere materiale per un giro di conferenze negli Stati Uniti, che in realtà non fece mai. Ai parenti che gli chiedevano della sua vita in Italia spiegava: “vivo con circa 1200 £ all'anno, ma a Londra non potrei mantenere un simile standard per 3000 £ né tanto meno in Irlanda. La gente dice che sono stravagante, e in un certo senso lo sono, non c'è dubbio; ma questa vita è per me non solo un lusso ma una necessità. Alimenta la mia lampada, che altrimenti si spegnerebbe. Le mie serate conviviali sono i miei studi. Lì trovo i miei personaggi, e ne traggo mille inestimabili particolari”²⁹.

Gli anni successivi lo vedono occupato a spostarsi da Firenze a Londra, a Nizza e di nuovo a Londra, dove cercava una soluzione per i problemi finanziari e una sistemazione per il problematico unico figlio maschio, Charley, che dal padre aveva ereditato solo i difetti e nessuna virtù. Le soluzioni potevano avvenire solo attraverso buoni contratti con nuovi editori o ottenendo un incarico fisso dal Foreign Office. Lever rimase stupito dalle dimensioni assunte dal boom economico vittoriano, disgustato dalla frenetica vita londinese e ancor più dal meschino mondo letterario britannico, che così descrisse a un amico: “Per certi versi la visione di questo luogo suscita non poca delusione, che deriva dall'osservare l'immenso successo di una banda di pressanti, loquaci, banali mascal-

²⁸ Cook's Tourist & Publication Office, 1870.

²⁹ Citato in Lionel STEVENSON, *op. cit.*, p. 210 [TdA].

zioni che vanno in giro a farsi pubblicità a vicenda, come fossero gli attaccini l'uno dell'altro, firmando cambiali sulle loro rispettive grandi qualità. Ti assicuro che provo una sorta di ruvido orgoglio per il fatto che nessuno appoggi la mia persona, che non uno garantisca per me. Rimango solo nella ricerca della mia fortuna col pubblico, nella convinzione che, se riesco a portare a casa una parte del raccolto, è solo alle mie mani che devo essere grato”³⁰. Intanto, tra i soliti alti e bassi, lavorò a una serie di nuovi romanzi: *The Martin's of Cro'Martin*, *The Fortunes of Glencore*, *Davenport Dunn*, *Gerald Fitzgerald*, *One of them* e *Barrington*, che alternano storie d'ambientazione storica a temi di attualità (come il suicidio di un banchiere londinese in *Davenport Dunn*, o le conseguenze della Grande Carestia nelle campagne irlandesi in *The Martin's of Cro'Martin*). Nel 1858 risolse il problema del figlio che, dopo essere stato accettato nei ranghi del secondo battaglione delle Dragoon Guards, partì per l'India per unirsi al suo reggimento, ma soprattutto ottenne finalmente l'agognato incarico diplomatico, che sembrava essere stato creato appositamente per lui dai suoi amici Tory al governo: un vice-consolato di nuova istituzione a La Spezia per 250 £ all'anno.

“Leccapiedi” di Sua Maestà Britannica a La Spezia

Nel novembre del 1858 Charles Lever aveva ormai 52 anni e sebbene avesse già superato il limite di età per ricoprire l'incarico di Console, la notizia della nomina a Vice-Console britannico a La Spezia gli apriva quantomeno le porte per possibili futuri avanzamenti di carriera. Poiché pensava che La Spezia fosse ormai solo un trampolino di lancio verso sedi più prestigiose come Napoli o Venezia, Lever prese in affitto Villa Marola solo per i mesi estivi, mentre mantenne la sua residenza a Firenze in Casa Capponi. Andava a La Spezia solo quando strettamente necessario e nella bassa stagione pernottava in albergo. D'estate passava le giornate a nuotare per miglia assieme alle figlie, o a veleggiare con la sua barca. Intanto ai debiti del padre si aggiungevano ora anche quelli del figlio Charley, tanto che nel 1861 Lever dovette cedere alla Chapman & Hall tutti i suoi diritti d'autore. Paradossalmente Charley era l'incarnazione di Charles

³⁰ IBIDEM, p. 226 [TdA].

O'Malley, il protagonista del secondo romanzo di Lever e come lui era audace e sconsiderato, gran cavallerizzo, tiratore di pistola e giocatore di biliardo.

Naturalmente il neo Vice-Console trovò da ridire anche sulla sua nuova attività che sembrava distrarlo dal lavoro per gli editori, ai quali si era aggiunto Charles Dickens, che si era offerto di pubblicargli un nuovo romanzo a puntate sulla sua rivista *All The Year Round*. Lever iniziò a inviargli episodi di *A Day's Ride*, la storia di un pazzo che scambia la finzione con la realtà e che, sebbene cinquant'anni dopo divenne tra i romanzi preferiti di George Bernard Shaw, non piacque ai lettori vittoriani amanti del sensazionalismo. Per ammansire i lettori, che avevano smesso di comprare la rivista, Dickens fu costretto ad anticipare la pubblicazione del suo romanzo *Great Expectations* e a informarli che le puntate del racconto di Lever sarebbero terminate entro sole sei settimane. Nondimeno Dickens seguì disinteressatamente a fornirgli aiuto e per anni svolse le funzioni di suo agente a Londra. Per Charles Lever fu un brutto colpo: era il drammatico segnale che il pubblico si stava allontanando dai suoi libri, o più esattamente che la sua scrittura non era più in grado di rispondere alle richieste della nascente "cultura di massa".

Intanto era nato il Regno d'Italia e Firenze – che si preparava a diventare la capitale provvisoria del nuovo stato unificato – aveva deposto il Granduca con un plebiscito. Il Vice-Console portò tutta la famiglia a La Spezia dove alla fine del 1862 ebbe modo di fare la conoscenza di Giuseppe Garibaldi che lì stava cercando di rimettersi dalle ferite riportate durante la sconfitta della campagna sull'Aspromonte. Dell'incontro il Maggiore Dwyer, un amico di Lever, scrive:

“Garibaldi fece colazione con Lever a La Spezia ai tempi dell'affare dei Feniani, i rivoluzionari indipendentisti irlandesi, e non sono sicuro che l'incontro non fosse stato pilotato dall'ambasciatore britannico a Firenze. Da un certo tempo Garibaldi andava esprimendo la sua simpatia per i Feniani attraverso calorose epistole, e Lever gli spiegò molto chiaramente durante la colazione che, se avesse continuato in quella direzione, si sarebbe alienato ogni simpatia che gli inglesi potevano nutrire nei suoi confronti e verso i suoi piani per l'Italia. Da quel giorno il nome di Garibaldi non venne più associato al Fenianismo”³¹.

³¹ IBIDEM, p. 248 [TdA].

Ma seguitò ad apparire spesso nella corrispondenza dello scrittore, come quando a Trieste, il 20 dicembre del 1867, annota: “Come gli Italiani hanno miserabilmente perso un buona opportunità negando il loro sostegno a Garibaldi e non facendo propria Roma da subito!”³². Nel 1868 per la *Blackwood's Magazine* scrisse anche un ritratto dell'Eroe dei Due Mondi ferito e imprigionato nella fortezza di Varignano, sul Golfo di La Spezia, intitolato “I fedeli di Garibaldi” e ricco di aneddoti sul ruolo avuto da Lady Palmerston e altre dame inglesi nell'assicurare al generale una pronta guarigione³³. Nel 1863 era, infatti, iniziata una proficua collaborazione con il prestigioso editore John Blackwood, che divenne il suo più caro amico fino agli ultimi giorni di Trieste. *Tony Butler* fu il primo di molti romanzi che scrisse per lui oltre alla rubrica mensile di *Cornelius O'Dowd* per la *Blackwood's Magazine*, spigolature sui più svariati temi di attualità che possono essere oggi annoverate tra gli scritti di saggistica più interessanti della seconda metà dell'Ottocento.

Il 1863 fu un anno drammatico nella vita di Charles Lever. Alla fine di settembre, mentre era a La Spezia per lavoro, lo scrittore ricevette la feroce notizia dell'improvvisa morte del figlio Charley, per una emorragia interna. Era tornato da poco a Firenze dall'India in licenza per malattia e aveva solo 26 anni. Lever non si riprese mai da questa perdita. Si sentiva in un certo senso colpevole per aver creato personaggi letterari che avevano tanto negativamente influenzato la breve e dissipata esistenza del suo unico figlio. Cercò come sempre distrazione nel lavoro al vice-consolato e nella scrittura dei successivi romanzi *Tony Butler*, *Luttrell of Arran*, e *Sir Brook Fossbrook*. Charles Lever disprezzava cordialmente la sua attività diplomatica, e non perdeva occasione per definirsi “il leccapiedi” o “lo spazzino” di Sua Maestà³⁴, forse per questo preferiva farsi ogni volta cinque ore di viaggio in treno per raggiungere La Spezia pur di non lasciare Firenze dove nel 1864 aveva traslocato a Villa Morelli, una casa sulle colline che contava appena sette saloni. Qui ridiede parossisticamente vita alle sue serate conviviali, alle notti passate a giocare a whist, e alla

³² “How miserably the Italians lost their opportunity in not backing up Garibaldi and making Rome their own at once!”, in Edmund DOWNEY, *op. cit.*, vol. II, p. 207 [TdA].

³³ Cfr. Mario CURRELI, p. 31 e 32 nel volume *Papers from the Charles Lever Bicentenary Conference – University of Pisa and Bagni di Lucca – August 31st-September 1st, 2006*, in *Anglistica Pisana*, IV, 1/2 2007, Edizioni ETS, Pisa, 2007.

³⁴ “Her Majesty's Flunkey” o “Her Majesty's Sweep” in Lionel STEVENSON, *op. cit.*, p. 255 [TdA].

ricerca della buona compagnia. Sempre irrequieto si fece autorizzare una licenza per un viaggio a Dublino e a Londra dove riuscì a deliziare il nuovo amico e editore: John Blackwood. Londra gli riservò l'accoglienza di un eroe, infatti la rubrica di *Cornelius O'Dowd* sulla *Blackwood's Magazine* lo aveva reso molto più popolare dei suoi romanzi. Innumerevoli sono le testimonianze di questo periodo delle persone più diverse che descrivono sempre in termini superlativi le qualità affabulatorie di Charles Lever, l'affabilità, la gioscosità, la simpatia, e addirittura la sua umiltà nei confronti della propria opera letteraria. Leggendo la corrispondenza e le biografie finora pubblicate su di lui nel 1879 (Fitzpatrick), 1906 (Downey), 1939 (Stevenson) e nel 2007 (Bareham) colpisce molto il bipolarismo della personalità dello scrittore, caratterizzata da bruschi passaggi dall'euforia alla malinconia, dall'iper-attivismo all'abulia, dall'entusiasmo al pessimismo più nero. L'aspetto caratteriale più tipico è quello del Charles Lever "pubblico", il salace *raconteur*, l'infaticabile giocatore di carte, il compagno ideale per una indimenticabile serata, per contro esisteva un Charles Lever "privato", che si palesa nei documenti e nelle lettere agli amici, petulante, depresso, pieno di malanni, squattrinato e con mille problemi. Come se, anche grazie alla morfina³⁵, Lever trovasse pace solo quando poteva specchiarsi nella sua immagine pubblica. I problemi iniziavano quando gli ospiti andavano via, quando doveva restare solo con se stesso. Un amico fiorentino ricorda che non voleva si dicesse mai "Addio", ma "A rivedersi". E questo divenne il vero problema del suo imminente soggiorno a Trieste.

Nel 1866 Charles Lever iniziò a reclamare una posizione più consona alla sua fama, fino a quando nel febbraio del 1867 gli amici al Foreign Office, Disraeli, Whiteside e Philip Rose non riuscirono a fargli assicurare la tanto desiderata sinecura: una sede consolare con un salario annuo di 600 £. Destinazione: Trieste. Convinto infine della sua buona fortuna, Lever lasciò la Toscana e la Liguria di Levante che erano divenute quasi una seconda patria e dove per venti anni era vissuto – bene o male – felice. Rimpiansene amaramente quei luoghi a cui era ormai legato e che in un certo qual modo non lo hanno dimenticato, come dimostra l'interesse nei confronti di questo scrittore da parte della Facoltà di lingua e letteratura

³⁵ A Trieste consumava un grano di oppio due volte al giorno (cfr. Lionel STEVENSON, *op. cit.*, p. 275).

inglese dell'Università di Pisa che nel 2006, in occasione del bicentenario della nascita, ha dedicato a Charles Lever una conferenza internazionale, curata da Terence Bareham e da Mario Curreli³⁶.

Trieste o "il salto nel buio"

Su decisione del Foreign Office, il Regno Unito aveva aperto il suo Consolato a Trieste nel 1774, a seguito del crescente afflusso di navi mercantili britanniche verso la città. Ne venne designato titolare Nathanael Green, che nello stesso anno ottenne l'exequatur imperiale. Oltre a Charles Lever, tra i personaggi famosi che ricoprirono quell'incarico ci fu soprattutto il suo successore, Sir Richard Francis Burton, che ne prese il posto nel 1872 e rimase a Trieste sino alla morte, avvenuta nel 1890. Esploratore e traduttore, R. F. Burton fu anche scrittore, poeta, viaggiatore, soldato, diplomatico, inventore, archeologo, studioso di religioni ma soprattutto un avventuriero nel mondo intellettuale e spirituale³⁷. Il Consolato di Trieste, divenuto Onorario dal 1954, è stato chiuso dal Foreign Office nel 2007 e la rappresentanza consolare è passata in capo alla sede veneziana. Ivor Coward è l'attuale Console Onorario Britannico per le città di Venezia e di Trieste.

Il 2 marzo 1867 Charles Lever venne nominato Console britannico a Trieste. L'incarico gli venne offerto da Lord Derby, come atto di carità verso un anziano scrittore un tempo famoso e ora bisognoso di aiuto³⁸, con queste offensive parole: "Qui ci sono 600 £ all'anno per non fare nulla; e tu sei l'uomo adatto"³⁹. Lever non aveva alternative se non quella di mostrarsi riconoscente e, sebbene dovette subito ridimensionare l'iniziale entusiasmo, cercò di adattarsi alla nuova situazione, pur non perdendo mai l'occasione per chiedere al Foreign Office una licenza, un trasferimento ad altra sede, o il pensionamento. Alla moglie confidò che, accettare l'incarico, era stato il peggior affare mai fatto in vita sua. Tutta la corri-

³⁶ Cfr. *Papers from the Charles Lever Bicentenary Conference*, cit., p. 11-124.

³⁷ Elisabetta D'ERME, "Il capitano Sir Richard Francis Burton alla scoperta dell'Istria e della Dalmazia", *ACRSR*, vol. XXXVI (2006), p. 267-302.

³⁸ Cfr. John SUTHERLAND, *Victorian Fiction*, Pearson Longman, Harlow, second edition, 2009, p. 376.

³⁹ In William John FITZPATRICK, *The Life of Charles Lever*, vol. II, Chapman & Hall, Londra, p. 275 [TdA].

spondenza dal 1867 al 1872, anno della sua morte, è una ininterrotta litania di lamentele, impropri e maledizioni alla volta della città di Trieste e dei suoi abitanti: “Non ho mai odiato un luogo o la sua gente in maniera così intensa”⁴⁰ scrive ad esempio nel dicembre del 1868.

La città non era stata amata neanche dallo scrittore Henry Beyle, in arte Stendhal, che nel 1830 era stato Console francese a Trieste e che, come Lever, l’aveva odiata per il clima, la Bora, l’isolamento geografico e morale, per l’assenza di vita di società, antichità e monumenti; e non sarà amata neanche da Sir Richard F. Burton, che nel 1881 scrisse “A Zanzibar avrei avuto il cuore pesante se qualche maligno mi avesse predetto che era mio destino sopportare nove anni di vita a Trieste. Anni abbastanza tranquilli e piacevoli, se non fosse per l’umiliazione di servire quell’essere



Incisione di R. Taylor da una foto di Charles Lever scattata da C. Watkins (c.ca 1860)

⁴⁰ “I never hated a place or people so much”, in Edmund DOWNEY, *op. cit.*, vol. II, p. 236 [TdA].



Il compleanno di Sara Oppovich a Villa Abbazia a Fiume
da *That boy of Norcott's* di Charles Lever

sgradevole che è il commerciante britannico dei porti di mare⁴¹. In più (e prevedibilmente) Charles Lever trovava che Trieste fosse più cara del previsto. Era insomma una città ai margini di un impero, che non aveva niente da offrire agli esteti del suo rango, e il cui nome sembrava un *omen*.

Nella triste Trieste Charles Lever doveva però vivere e assolvere al suo incarico di console, occuparsi di importanti connazionali di passaggio in città come William Ewart Gladstone nel 1867 o del Principe del Galles e consorte nel 1869, doveva mantenere buoni rapporti con le autorità austriache e presenziare a eventi ufficiali come l'arrivo al porto di Trieste della salma di Massimiliano d'Asburgo nel gennaio del 1868 o la visita a marzo del 1869 dell'imperatore d'Austria, Francesco Giuseppe I. Lever doveva soprattutto curare gli interessi britannici in un'industriosa città portuale in rapida espansione, una città animata da uno spirito essenzialmente mercantile e imprenditoriale che, seppur cosmopolita, era in un

⁴¹ Citato da Corinna VALENTINI, *L'Esilio del Leone. Richard F. Burton dall'Africa a Trieste*, MGS press, Trieste, 1998, p. 138.

certo qual modo ancora molto provinciale. A Trieste Lever finì per sentirsi tagliato fuori dal mondo: senza amici, senza vita di società, contornato da persone che parlavano solo di soldi e di affari, senza un *entourage* culturale come a Firenze, senza il via vai di personaggi famosi che potessero risvegliare il suo interesse, o qualcuno con cui giocare a whist. E ci sarebbe voluto ancora del tempo prima che la città si trasformasse in quel crogiolo culturale del modernismo che divenne all'inizio del Novecento. Il 2 luglio 1867, dal Consolato Britannico di Trieste, Charles Lever scrive al suo editore: “Vedo che non vuoi commiserarmi per essere stato condannato a questo dannato posto, ma se tu solo vedessi le facce degli Shylocks avresti maggiore compassione”⁴².

Shylocks

A metà Ottocento Trieste contava una nutrita comunità britannica composta da circa 200 anime, ed i cui membri si occupavano essenzialmente di commercio. Molti erano gli imprenditori in settori trainanti dell'economia locale come le società di navigazione, i cantieri navali e le compagnie di assicurazione. Come scrive Clara Bellon nell'introduzione a *La presenza britannica a Trieste*: “un considerabile numero di loro occupava posti chiave nelle attività commerciali cittadine (...). Perlomeno dieci importanti ditte erano controllate dai membri più noti della comunità, il che dimostra come la loro influenza sulla vita economica della città fosse di gran lunga maggiore di quanto non lasciasse presumere il loro numero”⁴³. Non era dunque il tipo di comunità di espatriati “vacanzieri” che Charles Lever aveva conosciuto a Bagni di Lucca, dediti solo ai pettegozzi e ai bagni di mare. L'ambiente in cui si trovò a dover lavorare all'età di 61 anni era pertanto completamente diverso da quelli che aveva frequentato fino ad allora, e si rese subito conto che la sede di Trieste sarebbe stata per lui un “elefante bianco”: altro che *otium cum dignitate* quella era una sede consolare che richiedeva una presenza costante e attiva. Il 24

⁴² “I see you will not pity me for being sentenced to this dd place, but if you only saw the faces of the Shylocks you'd be more compassionate”, in Edmund DOWNEY, *op. cit.*, vol. II, p. 200-1 [TdA].

⁴³ Kenneth H. BAKER e Sergio DEGLI IVANISSEVICH, *La presenza britannica a Trieste*, Trieste, 2004, p. 9-10.

marzo 1867 scrive a Blackwood dall'Hotel de la Petre di Trieste: “per quanto riguarda la mia nuova postazione – tieni la confessione solo per te – è spiacevole e detestabile. Non c'è niente da mangiare, niente da bere, niente di cui vivere, nessuno con cui parlare. Liverpool, con ebrei e truffatori in veste di gentlemen– voilà tout. È stato un autentico salto nel buio”⁴⁴.

Non era neanche arrivato a Trieste che Lever chiese subito una licenza per andare a visitare a Vienna il suo diretto superiore, Lord Bloomfield, al quale propose una soluzione del tipo praticato a La Spezia: ovvero vivere a Venezia e lavorare a Trieste. L'idea venne cassata non solo perché le due città si trovavano in due Stati diversi: il Regno d'Italia e l'Impero austro-ungarico, ma anche perché avrebbe dato l'impressione che fosse lì in attesa di una rapida dipartita dell'anziano Console britannico a Venezia, Perry. Alla moglie Kate, che era ancora a Firenze con le figlie, scrisse che chiederle di trasferirsi a Trieste era come pretendere che andasse a vivere negli acquitrini della Pianura Pontina (sic!). A Vienna scoprì che il Foreign Office aveva volutamente deciso di lasciare fuori dall'influenza del consolato di Trieste la città di Ragusa (Dubrovnik) e pertanto Lever non era responsabile per l'intero Adriatico e non poteva fregiarsi del titolo di Console Generale. A Trieste lo attendeva un altro shock: il Foreign Office gli comunicava che 100 delle 600 £ annuali del suo stipendio dovevano essere usate per pagare il suo assistente, il Vice Console Edward William Brock. Come se ciò non bastasse gli uffici consolari, che si trovavano al numero 39 di Via Lazzaretto Vecchio⁴⁵, erano troppo pieni di animazione per i suoi gusti. Oltre a tutto il via vai di gente Lever era infastidito dall’“infernale suono di campanelli elettrici che mi sta rendendo sordo... La mia stanza è il giardino dell'orso e io sono l'orso”⁴⁶.

Dopo una nuova licenza richiesta per organizzare il trasloco da Firenze, alla fine di giugno del 1867 era di nuovo a Trieste, dove aveva trovato una sistemazione provvisoria presso il Rettorato protestante sul colle di

⁴⁴ “As to my new post – keep the confession purely to yourself – it is unpleasant, damnable. There is nothing to eat, nothing to drink, nothing to live in, no one to speak to. Liverpool, with Jews and blacklegs for gentlemen – voilà tout. It was a veritable leap in the dark”, in Edmund DOWNEY, *op. cit.*, vol. II, p. 197 [TdA].

⁴⁵ Il consolato britannico mantenne gli uffici in Via Lazzaretto Vecchio, 39 fino al 1869 e dal 1870 fino al 1872 furono trasferiti in Via dell'Annunziata, 1.

⁴⁶ Cfr. Lionel STEVENSON, *op. cit.*, p. 275 [TdA].

San Vito. La vista che si poteva godere dalle accoglienti stanze che gli erano state assegnate sembrò riconciliarlo brevemente con la città e quando apriva la finestra “lì proprio davanti a me c'è il blu dell'Adriatico – così blu che il Mediterraneo è quasi uno slavato blu-verde in confronto. Oh! perché questo luogo non è popolato con qualcosa di meglio che non ebrei suda soldi o raffinatori di zucchero? (Trieste) avrebbe certo meritato un destino migliore”⁴⁷.

A leggere la corrispondenza di Lever sembrerebbe che l'intera popolazione di Trieste fosse composta da ebrei, o *Shylocks* in omaggio al famoso *Mercante di Venezia* shakespeariano. Dal censimento del 1866 risulta che nel quartiere di Chiadino – dove egli abitava – su 7.277 abitanti 7.152 fossero cattolici, 56 protestanti, 59 ebrei e 10 di altre religioni. Nondimeno la sua percezione dei dati censuari era diversa: in città “chi non è uno skipper è un ebreo” scrive a un amico. Sarebbe però errato leggere queste affermazioni come espressioni di antisemitismo. Il termine “ebreo” viene usato da Lever per indicare la classe mercantile che caratterizza la città. “Se vedessi il mio ambiente qui – i miei ebrei e greci e armeni, e peggio di questi, i miei amici cristiani! mi attribuiresti davvero risorse che onestamente non pensavo neanche di avere” scrive a Blackwood nel 1868 e sarà proprio due giorni prima di morire che – sedendo con l'amico nel giardino della Villa Gasteiger – Lever si abbandonerà a fare witz sui vicini “facoltosi mercanti ebrei con le loro famiglie;” – ricorda la figlia di Blackwood nelle sue memorie, e aggiunge: – “ma si aveva l'impressione che le battute di Lever fossero benevole, che gli scherzi non fossero pungenti, e che gli ebrei fossero stati trasformati nella parte migliore di quell'angolo di mondo felice. Raccontò perfino che durante le festività Lord Dalling gli avrebbe confessato “Lever, mi piacciono i suoi ebrei”, e questo ci fece naturalmente sentire tutti piuttosto contenti”⁴⁸.

Charles Lever finì per tracciare in *That boy of Norcott's* il ritratto di un ricco commerciante ebreo e della sua bella figlia pieno di empatia e rispetto. *That boy of Norcott's* (Quel ragazzo di Norcott) porta una dedica al banchiere francese Barone Frederic Emile Erlanger che Lever aveva conosciuto e frequentato a Firenze, e in calce la data: Trieste, 20 febbraio 1869. Come gli altri romanzi del suo ultimo periodo è pieno di parole,

⁴⁷ IBIDEM, p. 278 [TdA].

⁴⁸ Citato da Edmund DOWNEY, *op. cit.*, vol. II, p. 404 [TdA].

espressioni e idiomi riportati in italiano nel testo. È una favola buona in cui si respira l'atmosfera dei grandi commerci di Trieste, ma che Lever preferì ambientare in un luogo dal fascino più esotico, in un contesto naturale e paesaggistico più spettacolare, e scelse quindi la città della costa adriatica che conosceva meglio: Fiume. Il romanzo è una sorta di *David Copperfield* dai toni meno drammatici ma pur sempre avvincenti. Digby Norcott è costretto da una serie di tristi sventure familiari a emigrare e cercare lavoro sul Continente. Via Graz e Trieste il ragazzo arriva a Fiume dove lo attende un impiego nella ditta di import export Hodnig & Hoppovich. L'anziano proprietario, Ignaz Oppovich, vive con la figlia Sara che ha in mano la conduzione dell'azienda e che ogni anno festeggia il compleanno con una grande festa nella Villa Abbazia. In quello splendido scenario naturale descritto con dovizia di particolari, inizierà la storia d'amore tra Digby e Sara, fino a quando non verranno separati dai casi della vita. Ma sarà infine proprio Sara, quando per "Quel ragazzo di Norcott" sembrerà non esserci più speranza, a fornire da lontano l'aiuto insperato. Se odiava Trieste, Lever aveva invece un debole per Fiume, dove trascorse più volte brevi periodi di vacanza, in particolare a partire dal 1870 quando la figlia Sydney sposò un industriale che possedeva una villa/castello nelle vicinanze della città. E in una delle sue ultime lettere del 1872, quando la sua salute andava rapidamente peggiorando scrisse "Mi hanno ordinato di recarmi a Fiume per un cambiamento d'aria – ma temo che il cambiamento di scena che mi aspetta sia di ben altra natura"⁴⁹.

Villa Gasteiger

Prima del suo arrivo a Trieste il personale del consolato aveva provveduto a prendere in affitto per Lever, come residenza consolare permanente, la Villa Gasteiger, al civico di Chiadino 138 (l'attuale Vicolo degli Scaglioni 21/2 oltre la Villa Marussig), sulla collina a metà strada tra via Rossetti e il Boschetto.

Dalla villa e pertinente giardino, si poteva godere una vista di 180° sul Golfo di Trieste. Nel censimento del 1875 risulta fosse una casa di due piani, con nove stanze più la cucina, nove camini e due pozzi. Le condizioni, solidità e salubrità venivano definite "buone". Dal 1846 il proprietario

⁴⁹ IBIDEM, p. 331 (TdA).

della villa era stato il Consigliere Comunale di II° Classe Edoardo Gasteiger, nato a Trieste nel 1813, cattolico, possidente, che vi abitava con la moglie, i loro sei figli e due domestici. Edoardo Gasteiger era un abiente membro della buona borghesia triestina, titolare della ditta Gasteiger Edoardo e Figlio, nota azienda che importava spugne naturali, con uffici in Via San Francesco e in Via Paduina. All'epoca Trieste era infatti il più importante porto per lo smistamento delle spugne provenienti dal Levante. Nel censimento del 1866 de Gasteiger e famiglia risulta essere ancora residente nella sua villa, che affittò al consolato l'anno successivo, per trasferirsi probabilmente in Via dell'Acquedotto 35, all'angolo con via Rossetti, come si evince dalla *Guida di Trieste* del 1875.

Dal Tavolare risulta che nel 1873 la proprietà della villa era passata a Gustavo Liebman, nato nel 1832, sensale, di fede israelitica che la vendette nel 1876 a Elise Ffrancis de Schöder⁵⁰. Un successivo censimento del 1890 riporta come nuovo proprietario del civico 138 di Chiadino il commerciante Guglielmo Scheven: con qualche intervento di ristrutturazione la villa aveva ora 12 stanze, 2 camerini e una cucina.

Nel 1891 Edoardo de Gasteiger junior aveva ceduto lo spugnificio a Augusto Lipizer che però ne mantenne la tradizione col nome "Gasteiger & Co. di Augusto Lipizer". Oggi la "Villa Gasteiger" non esiste più, è stata abbattuta nel 1967 per far posto a un moderno condominio, ma il nome dei Gasteiger resta ancora nella denominazione sociale dell'odierno "Spugnificio Rosenfeld & Gasteiger" con sede a Muggia, un'azienda nata dall'unione dei due più antichi spugnifici di Trieste. Sulle tracce dei Gasteiger, tra le carte degli archivi, si può anche trovare un sonetto stampato nel 1869 a Trieste dalla tipografia Apollonio & Caprin scritto in occasione delle "faustissime nozze di Edoardo de Gasteiger (jr) con Malvina de Eckel" dai suoi fratelli Aurelio ed Ermanno de Gasteiger, il cui *incipit* suona: "Il giorno giunse alfin, diletto Edoardo..."

La prima reazione del Console alla vista della Villa Gasteiger fu decisamente negativa. Trovò che non offriva sufficiente spazio per la servitù e che l'affitto fosse troppo caro. "Per 150 £ all'anno è la più miserabile piccola topaia non ammobiliata non solo di Trieste ma di tutta Europa"⁵¹ scrisse alla moglie. Lever tentò in tutti i modi di rescindere dal

⁵⁰ Cfr. Foglio della Proprietà: Partita tavolare N.° 167 di Chiadino Città.

⁵¹ "It is the most miserable little dog-hole for 150£ a year unfurnished in not only Trieste but in all Europe", in Lionel STEVENSON, *op.cit.*, p. 279 [TdA].

contratto, ma papà Gasteiger, che il Console definiva un “disonesto furfante”, restava inamovibile. Alla fine propose di cancellare il contratto contro l’inaccettabile corresponsione di una penalità di 200 £. Probabilmente, viste le imminenti nozze del “diletto Edoardo”, papà Gasteiger non poteva permettersi di concedere sconti a un permaloso Console britannico.

Alla fine di luglio del 1868, dopo un netto rifiuto del Foreign Office all’ennesima richiesta di trasferimento, Lever si rassegnò a vivere a Trieste e iniziò i lavori per rendere “abitabile” la Villa Gasteiger in vista dell’imminente arrivo da Firenze del resto della famiglia. Ma la malasorte non sembrava essersi ancora stancata di perseguire i Lever, infatti, mentre la moglie e le figlie arrivarono a Trieste sane e salve, tutti i loro bagagli che erano stati spediti via mare, andarono persi a seguito del naufragio davanti alle coste di Pola del mercantile che li trasportava. Ormai la malinconia e la depressione avevano preso il sopravvento e, come scrisse il 6 gennaio 1868, lo tormentava “uno stato d’animo funesto, che oggi è un compagno più assiduo che non quindici o venti anni fa”⁵². La malinconia del Console era acuita dal peggioramento delle sue condizioni di salute e di quelle della moglie, che si andava lentamente spegnendo. Lever vedeva di fronte a se solo la prospettiva di una morte imminente, resa ancora più triste dalla certezza che se ne sarebbe andato in quel buco dimenticato dal mondo. Sapeva che anche l’appoggio degli amici non sarebbe durato a lungo e nell’estate del 1868 ancora una volta lamentava che “Il Partito, temo, cadrà prima di me, e per quanto posso prevedere morirò qui; e visto che non sono una piacevole compagnia né prima né dopo la morte, il cimitero sarà certo ben poco divertente assieme ai triestini”⁵³.

Durante i quattro anni in cui visse a Villa Gasteiger oltre a *The Bramleighs of Bishop’s Folly*, *That boy of Norcott’s*, e *Lord Kilgobbin*, Charles Lever scrisse anche un racconto per la *St. Paul’s Magazine* diretta da Anthony Trollope dal titolo *Paul’s Gosslett’s Confessions* che non è certo tra le sue cose migliori, ma che analizza il brigantaggio in Calabria e la

⁵² “(...) a blue-devilism that is more often my companion nowadays than some fifteen or twenty years ago” in Edmund DOWNEY, *op. cit.*, vol. II, p. 208 [TdA].

⁵³ “The Party, I fear, will go out before I can, and for all I see I shall die here; and certainly if they’re not pleasanter company after death than before it, the cemetery will be poor fun with the Triestinos”, in Edmund DOWNEY, *op. cit.*, vol. II, p. 227 [TdA].

questione se i briganti fossero dei delinquenti o dei soggetti politici che agivano contro i Piemontesi per restaurare il Regno dei Borboni. Queste ed altre questioni di politica italiana e internazionale venivano discusse da Lever con gli amici e conoscenti che ricevette a Villa Gasteiger e che nelle loro lettere e memorie ne riportarono un piacevole ricordo descrivendola “elegante” e circondata da un giardino alberato. Nella calda estate del 1869, di ritorno a Trieste da un viaggio a Londra, Lever scrive che preferiva restare tra le mura del suo giardino, che per sua fortuna, era “grazioso e ombreggiato”⁵⁴. Nel 1868 gli fecero visita il Vescovo di Gibilterra e il Diacono di Exeter, nel novembre 1869 Charles Kent, giornalista di *The Sun* che arrivò a Villa Gasteiger con una lettera di presentazione di Dickens. Nell’agosto del 1871 l’amico Langford al quale fece volentieri da cicerone: “Ieri sera l’ho portato fuori a vedere Miramar (...). Si è trattato di un bella gita di alcune miglia lungo l’Adriatico, con le colline dalmate in fronte e verso occidente le intere Alpi Giulie le cui sommità erano coperte di neve”⁵⁵. Nell’autunno 1871 ricevette la visita dell’avvocato Sir Henry James, e a novembre ebbe ospiti per alcuni giorni Robert Bulwer-Lytton e suo zio Sir Henry Bulwer, appena nominato Lord Dalling, con la moglie, una nipote del Duca di Wellington, tutti amici di vecchia data. Gli ultimi ospiti di Villa Gasteiger furono a fine maggio del 1872 l’editore John Blackwood con la moglie e la figlia, che ha lasciato un toccante ricordo delle ultime giornate dello scrittore⁵⁶.

“Amenità di Trieste”: il cocchiere impertinente

Uno dei momenti più emozionanti di questa ricerca, oltre all’identificazione del luogo dove Lever scrisse i suoi ultimi, bellissimi e dimenticati romanzi, è stato il ritrovamento presso l’Archivio di Stato di Trieste di una serie di documenti conservati tra gli Atti Presidiali della Luogotenenza del Litorale, più specificatamente negli atti riservati della Direzione di Polizia relativi all’anno 1868, che ci permettono di riportare alla luce un episodio

⁵⁴ “I never wander beyond the walls of my own garden, which, fortunately for me, is very pretty and shady”, in Lionel STEVENSON, *op. cit.*, p. 286 [TdA].

⁵⁵ IBIDEM, p. 320 [TdA].

⁵⁶ Alexandre J. DE GORACUCHI in *Attraitis de Trieste avec un Aperçu Historique*, Imprimerie du Lloyd Austro-Hongrois, Trieste, 1883, a p. 76, descrivendo le ville della zona di Chiadino accenna alla “Villa Francesca, proprietà della gentile signora von Schroeder” e in nota riporta “In questa villa morì il celebre romanziere inglese Charles Lever, perfetto gentiluomo, console generale di S.M. Britannica a Trieste”.

del tutto inedito relativo alla permanenza di Lever a Trieste, e di cui non risulta traccia nelle biografie o nella corrispondenza finora pubblicata⁵⁷.

Si tratta di documenti della polizia austriaca relativi alle circostanze e alle conseguenze di una denuncia in cui “LEVER, Charles, Console inglese richiede soddisfazione per offese ricevute in pubblico”. Nel dettaglio è un rapporto del 29 maggio 1868 e una querela del 30 maggio (protocollo 1083); un rapporto del 31 maggio (prot.1165) “sulle ripetute offese ricevute dal Console inglese Lever e dalla sua famiglia a Trieste, da parte della gente del posto”, nonché di due relazioni della polizia di Trieste del 12 e del 13 giugno 1868 “sul caso del Console inglese Ch. Lever riportato in modo polemico sulla stampa inglese” (prot. 1276/1184 e 1269). Cosa poteva essere mai accaduto? Ecco la narrazione dei fatti.

La sera di giovedì 28 maggio del 1868 Charles Lever, a bordo della propria carrozza in compagnia della moglie e delle figlie, si reca in Piazza Grande per ascoltare la musica di una banda militare che suonava di fronte al Caffè degli Specchi. Il suo *equipage* prende posto – insieme agli altri spettatori che seguivano il concerto dai loro calesse – nello spazio che veniva riservato alle carrozze tra i Giardini Pubblici (che all’epoca sorgevano nel centro della Piazza) e il negozio di abbigliamento “Dina”. A un certo momento il cocchiere della carrozza dei Lever – per ascoltare meglio la musica – e “senza alcuna autorizzazione”, scende da cassetta e si mette a seguire il concerto “con la testa tra i cavalli”. Il fatto viene immediatamente stigmatizzato dagli astanti, tutte “persone ben vestite” della buona borghesia cittadina, che giudicano il comportamento del cocchiere fuori luogo, ritenendo ingiustificabile che avesse avuto la sfrontatezza di abbandonare il suo posto a cassetta e avesse lasciato i cavalli senza controllo in un luogo così affollato. Da alcune carrozze vicine iniziano ad arrivare le prime lamentele, che se inizialmente sono rivolte al cocchiere, vengono rapidamente estese ai passeggeri della carrozza, in particolare alle signore Lever, rozzamente invitate ad andarsene via di lì.

La notizia che un cocchiere ha abbandonato la cassetta senza autorizzazione per scendere tra i cavalli a sentir la musica si sparge rapidamente lungo tutta la fila delle carrozze, scatenando una sollevazione diffusa e accesa che non accenna a placarsi neanche quando i Lever decidono di

⁵⁷ Sarebbe stato impossibile ricostruire il caso senza il generoso aiuto di Roberto Pavanello, che mi ha letto e tradotto i rapporti di polizia in lingua tedesca stilati in corsivo gotico.

allontanarsi dalla piazza. Anzi il clamore “degli urli, degli insulti, dei fischi e degli impropri” prosegue e aumenta anche mentre la carrozza si allontana, “a tal punto che alcune persone minacciano di voler staccare le ruote della carrozza”.

L'episodio scandalizza gli esponenti della comunità inglese di Trieste che – in un'ottica anti-asburgica – lo interpretano come un chiaro segnale del livello di decadimento socio-culturale della città. In particolare tale Gustav Laudaner⁵⁸ sollecita Lever a denunciare il fatto e a riportarlo sulla stampa inglese. Di fatto due giorni dopo, il 30 maggio 1868, Lever si presenta in Pretura per sporgere querela verso ignoti a nome suo, della moglie e delle figlie. Naturalmente il Signor Console “non era in condizione di individuare chi fossero gli aggressori, né in grado di fare alcun nome”, ma in forza del suo ruolo e della sua fama, e nella tradizione delle *Burschenschaften*, chiede “soddisfazione” per il torto subito. Di fronte al *Polizei Director*, Lever lamenta soprattutto l'assenza in Piazza Grande delle forze di polizia che avrebbero dovuto essere preposte a mantenere l'ordine in simili occasioni. Lever chiude la denuncia sottolineando che non è un normale cittadino, ma il rappresentante ufficiale di uno Stato estero e che – dopo aver passato tutta la vita in giro per l'Europa – “non vuole certo correre il rischio di finire ammazzato su una piazza di Trieste.”

Di lì a breve la notizia esce sul *Daily Telegraph* che pubblica un polemico articolo di Charles Lever sul grado di civiltà di Trieste e della sua popolazione. Temi che vengono immediatamente fatti propri da elementi sovversivi italiani vicini all'associazione politica “Il Progresso” che li utilizza per alimentare la propria campagna anti-austriaca. La traduzione della corrispondenza inviata da Charles Lever al *Daily Telegraph* viene prontamente pubblicata su *Il Cittadino* del 13 giugno 1868, nella rubrica “Amenità di Trieste” della sezione “Notizie Locali”.

Dalla polizia austriaca Lever non ricevette alcuna “soddisfazione” e già il 20 giugno 1868 il caso veniva messo *ad acta*. L'episodio fornisce nondimeno interessanti informazioni sui comportamenti della società triestina dell'epoca e non c'è dubbio che contribuì a rafforzare nello scrittore la convinzione che: “di tutti i tristi luoghi in cui è stato mio destino soggiornare, questo è davvero il peggiore”⁵⁹.

⁵⁸ Da non confondere con Gustav LAUDANER, l'autore di *A Call for Socialism* uscito nel 1919.

⁵⁹ “Of all the dreary places it has been my fate to sojourn in, this is the very worst”, Trieste, 20 dicembre 1867, in Edmund DOWNEY, *op. cit.*, vol. II, p. 206 [TdA].

*“Penso che l’Austria cadrà a pezzi”*⁶⁰

Già poche settimane dopo aver assunto l’incarico di Console, Charles Lever venne messo sull’avviso: doveva essere molto prudente nell’esprimere giudizi sul Governo imperial-regio e su argomenti politici ad esso connessi. Non si era ancora trasferito a Villa Gasteiger e guardando dalle finestre del Rettorato il Castello di Miramare pensò che sarebbe stato bello trarne una storia e l’informazione ricevuta non gli fece cambiare idea: “Vengo a sapere che qui le lettere vengono regolarmente aperte e mi dicono che sicuramente ciò avviene anche per la mia corrispondenza. Se è così, tutta la mia discrezione non li priverà di apprendere ‘qualcosa a loro vantaggio’.” (...) “Per quanto posso vedere l’Austria è la stessa vecchia rete di poliziotti spioni e agenzie segrete di sempre, e non imparerà mai da tutte le lezioni ricevute, per quanto severe possano essere state. Spero che leggeranno ‘questo’ se proprio vogliono la mia opinione su di loro”⁶¹.

Il Castello di Miramare e l’infelice figura dell’Arciduca Ferdinando Massimiliano Giuseppe d’Asburgo, non mancarono di colpire anche il cinico Charles Lever, che amava accompagnare i suoi ospiti in visita al romantico castello. Dopo l’accettazione della corona di Imperatore del Messico e la conseguente rinuncia ai diritti di principe della casa d’Austria, il 14 aprile 1864 Massimiliano si era imbarcato da Trieste sulla fregata “Novara” alla volta del Messico dove avrebbe incontrato la sua tragica fine alle ore 7 del 19 giugno 1867 al *Cerro de las Campanas*, sotto le pallottole di un plotone d’esecuzione. Sette mesi dopo la salma venne sbarcata a Trieste, il 18 gennaio 1868, per proseguire poi per Vienna dove riposa nella Cripta dei Cappuccini. Con ampio anticipo Charles Lever ne dà l’annuncio in una lettera del 6 dicembre del 1867 a Blackwood: “Qui stiamo per assistere a un lugubre spettacolo – la cerimonia funebre per i resti del povero Imperatore Messicano. Dicono che sarà molto solenne e maestosa”⁶². E il 6 gennaio 1868, una settimana prima dell’arrivo della fatidica fregata “Novara” scrive al suo editore: “Siamo immersi nel cespito e in panni neri, il tutto per il povero Massimiliano, l’arrivo della salma è atteso in settimana. Quale grossolano errore da parte del nostro Governo

⁶⁰ IBIDEM: “I think Austria will fall to pieces”, lettera a John Blackwood del 19 ottobre 1868 – p. 232 [TdA].

⁶¹ Citato da Lionel STEVENSON, *op. cit.*, p. 279 [TdA].

⁶² In Edmund DOWNEY, *op. cit.*, vol. II, p. 204 [TdA].

non mandare una nave incontro al convoglio, come hanno fatto i francesi. Non siamo capaci di gestire questi eventi e, per la nostra mancanza di tatto, perdiamo più di quanto tu possa immaginare”⁶³.

Ma quando arriva finalmente il giorno in cui i resti mortali dell’Imperatore Messicano approdano davanti alla Piazza Grande di Trieste, Charles Lever sembra aver perso interesse e pazienza e il 18 gennaio 1868 informa sbrigativamente l’amico Blackwood. “Sono appena tornato dalle cerimonie per il funerale dell’ex-Imperatore, – quattro mortali ore in uniforme, a cavallo di un mulo, sotto le raffiche di un feroce vento di nord est e (come se non bastasse) una messa solenne!”⁶⁴. Da consumato giornalista, Lever non si lascia però sfuggire la notizia e dieci giorni dopo informa orgogliosamente Blackwood che l’estratto dell’articolo sul funerale di Massimiliano apparso sul *The Globe* e riprodotto dal *Times*, era opera di Sydney Lever, la sua figlia più giovane e capricciosa che, sebbene avesse solo 18 anni, era già pronta per prendere il posto del padre come collaboratrice del *Blackwood Magazine*.

Delle tre figlie, Julia, la prima, era ormai da anni la governante della casa, l’infermiera della madre e l’assistente del padre; Kate, la seconda, dopo una lunga serie di malattie e di incomprensioni coniugali, era tornata a vivere in famiglia. Sydney fu l’unica a ereditare alcuni dei talenti del padre, e anni più tardi scrisse e pubblicò un volume di canzoni. Il 21 febbraio 1870 sposò F. Crafton Smith. Lo “sposo”, avrebbe sottolineato il padre, era un inglese, giovane, colto e di belle maniere, proprietario di una cartiera e di un cantiere navale in Austria, con una rendita annuale di 7000 £. Una cosa accomunava però le tre ragazze Lever: quella passione per l’eccesso ereditata da entrambi i genitori e sperimentata ai tempi in cui venivano scambiate per artiste di un circo equestre. Non stupisce che ci siano testimonianze del fatto che anche a Trieste le due figlie più giovani di Charles Lever usassero “uscire abbigliate in modo alquanto eccentrico, tanto da suscitare ilarità e critiche da parte dei passanti, fatto che infastidiva non poco le autorità governative, le quali esigevano da parte dei consoli accreditati presso il Governo (e dai loro famigliari) assoluta irreprensibilità”⁶⁵.

⁶³ IBIDEM, p. 209 [TdA].

⁶⁴ IBIDEM, p. 210 [TdA].

⁶⁵ Informazione fornitami gentilmente da Sergio degli Ivanissevich che a suo tempo l’ha ricevuta dal dott. Almerigo Apollonio.



Nel giardino della villa a Cattaro - illustrazione di M. Ellen Edwards
da *The Bramleights of Bishop's Folly* di Charles Lever



Incisione da una foto di Charles Lever dello studio Chancellor di Dublino (c.ca 1870)

L'Austria sarà anche stato un paese ordinato, ma un uomo dalla personalità franca e dirompente come Charles Lever non ebbe mai una buona opinione di quell'elefantiaca entità politica che sopravviveva grazie a una "vecchia rete di poliziotti spioni". Lever guardava con sospetto la crescente affermazione dei movimenti irredentisti dei diversi popoli dell'Impero austro-ungarico. Anche se insofferente all'ottusità dei poliziotti austriaci, restava pur sempre un conservatore, e gli sviluppi della situazione in Austria-Ungheria facevano temere a lui e al partito Tory che qualcosa di simile potesse accadere anche in Irlanda, dove stava prendendo sempre più piede l'indipendentismo dei Feniani.

Il 19 ottobre del 1868 – esattamente cinquanta anni prima della fine della Prima guerra mondiale – Lever preconizza il disfacimento dell'Impero austro-ungarico: "Le cose vanno piuttosto male qui. Beust è andato troppo veloce, e i privilegi che sono stati accordati agli Ungheresi stimolano i popoli delle altre nazionalità a impertinenze simili. Penso che l'Austria cadrà a pezzi. È come il plum-pudding cinese di cui dimenticarono di chiudere bene il panno prima di immergerlo nel vapore"⁶⁶. Friedrich Ferdinand Conte di Beust, il cui nome è legato alla costituzione dualistica dell'Impero austro-ungarico, era diventato presidente del Consiglio dei ministri e nel 1867 aveva stipulato con Andràssy il compromesso fra l'Austria e l'Ungheria.

Un anno dopo – il 14 ottobre del 1869 Lever scrive a Blackwood: "È scoppiata una seria rivolta in Dalmazia. I contadini si rifiutano di essere arruolati nell'esercito, e sono insorti, e, al momento, stanno opponendo resistenza alle truppe con successo. È chiaro che la cosa è più profonda di una banale scaramuccia locale e, avvenendo sulla frontiera con il Montenegro, assume contorni foschi. Sono stati dislocati 3000 uomini e due navi da guerra a Cattaro e prima di domani sera la "temperatura" si alzerà sicuramente. L'Austria è in condizioni tali che ogni singolo sommovimento delle sue incongruenti nazionalità potrebbe portare giù tutto il decrepito edificio in un sol colpo"⁶⁷. A luglio 1869 Lever aveva mandato al suo superiore Lord Bloomsfield a Vienna una relazione in cui lo metteva sull'avviso di una possibile imminente insurrezione nel Montenegro. Questi l'aveva mostrata a Beust, il quale aveva risposto che il Console doveva

⁶⁶ Edmund DOWNEY, *op. cit.*, p. 232 [TdA].

⁶⁷ IBIDEM, p. 262 [TdA].

avere informazioni false. “Ora – scrive Lever – ho la soddisfazione di vedere Beust fare umile ammenda, dando atto che della minaccia in corso ne sapevo più io del suo agente a Cattaro”⁶⁸.

Dalle biografie e dalla corrispondenza sappiamo che Charles Lever fece viaggi in Dalmazia, ma non abbiamo precise indicazioni sulle località che visitò e se sia mai arrivato fino a Cattaro. Scrive ad esempio a maggio del 1868: “Sto andando a dare un’occhiata alle isole dell’ Adriatico: sono note quanto le Fiji, e altrettanto civilizzate”⁶⁹ (sic!) e nell’ottobre dello stesso anno scrive “Sono appena tornato a casa da un breve giro in Dalmazia con la mia figlia più giovane. È stato molto piacevole – ci siamo divertiti molto e ho visto tante cose, anche se avrei preferito restare più a lungo e vedere di più”⁷⁰. Quando ancora non sapeva che Ragusa e Cattaro sarebbero stati fuori dalla sua giurisdizione scrisse ottimista all’amico Blackwood: “Il primo vapore per Glasgow che lascerà Trieste ti porterà alcune bottiglie di Maraschino, che siccome Cattaro è una delle mie dipendenze, sarà autentico. Spero che un giorno potrò vederti sorseggiarne un bicchierino con me davanti all’azzurro Adriatico”⁷¹. Cattaro rimase per Lever il simbolo del mancato completamento del suo incarico come Console Generale. Un pò come l’Illiria nella *Dodicesima Notte* di Shakespeare, Cattaro, e più in generale la Dalmazia, venne scelta da Lever come location magica e lontana per l’ambientazione della seconda parte di *The Bramleights of Bishop’s Folly* che scrisse appena arrivato a Trieste e che fu pubblicato nel 1868. Il romanzo è a dir poco avvincente e si può inserire a pieno titolo nella migliore tradizione della narrativa vittoriana accanto a opere di autori come Wilkie Collins o Sheridan Le Fanu. È la storia della famiglia inglese dei Bramleigh, che a seguito di una serie di rovesci finanziari si ritira in Irlanda in un eccentrico castello (la “follia” del vescovo) davanti all’Oceano Atlantico ispirato al già citato Downhill del Vescovo di Derry. In quel luogo tutto parla di marginalità e decadenza. Le mura del maniero si riveleranno ricettacolo di un indicibile segreto che

⁶⁸ IBIDEM, p. 263 [TdA].

⁶⁹ IBIDEM, p. 220: “I am going now to look at some of the islands in the Adriatic: they are as little known as the Fijis, and about as civilised” [TdA].

⁷⁰ IBIDEM, p. 233: “I have just come back from a short ramble in Dalmatia with my youngest daughter. It was very pleasant and we enjoyed ourselves much and saw a good deal”.

⁷¹ IBIDEM, p. 202 [TdA]: “The next Glasgow steamer that leaves Trieste will bring you a few bottles of Maraschino, which, as Cattaro is one of my dependencies, will be real. I wish I could think I’d see you sip a glass with me one of these days beside the blue Adriatic”. Il famoso Maraschino veniva prodotto a Zara, non a Cattaro (NdA).

spezzerà il cuore del Colonnello Bramleigh e spingerà i figli a fuggire per mezza Europa. L'insipido Temple, la dura Marion col vecchio marito, un diplomatico viscido e intrigante al pari di Uriah Heep, si ritroveranno a Roma, lo scavezzacollo Jack a Napoli, gli amici L'Estrange sui Colli Albani, e infine Julia e Augustus, i "buoni" della storia, si ritireranno in un decoroso esilio a Bocche di Cattaro. Lì Augustus ha ottenuto una sede consolare che – nell'economia della narrazione – rappresenta una oasi di pace e serenità lontano dagli intrighi dei centri di potere di Londra e Roma. Eroi della Carboneria, pittori di misteriose pale d'altare, figli illegittimi, fughe rocambolesche e tanto altro, fanno di *The Bramleighs of Bishop's Folly* un romanzo sensazionale, pieno di colpi di scena e di continue sorprese, dove Lever, sullo sfondo dei cambiamenti epocali in atto in Irlanda e in Europa, descrive i primi segnali di decadenza delle Grandi Case dell'*Ascendancy*, e dell'imminente sgretolamento dell'Impero austro-ungarico.

*"Tutto il mal non vien per nuocere"*⁷²

Nel maggio del 1869 durante un breve soggiorno di lavoro a Londra, Charles Lever ammette: "già penso con piacere all'indisturbata quiete di Trieste, e in modo diverso dal passato. In realtà ora dubito che (per quanto riguarda il luogo dove posso scrivere) lo cambierei con un altro"⁷³. Lever scopre nella pace del giardino di Villa Gasteiger il luogo ideale per dedicarsi al suo ultimo, più grande romanzo: *Lord Kilgobbin, a tale of Ireland in our own time* (Lord Kilgobbin, una storia dell'Irlanda ai nostri giorni) che inizia a scrivere nell'estate del 1869 appena tornato da Londra e che terminerà pochi mesi prima di morire. *Lord Kilgobbin* è un romanzo di grande respiro, ambientato in Irlanda, nel Galles, in Grecia e in Turchia e narra le vicende di Mathew Kearney, VI° Visconte di Kilgobbin, un nobile decaduto dell'aristocrazia cattolica irlandese che vive con la giudiziosa figlia Kate nel fatiscente castello di Kilgobbin, mentre il figlio Richard studia senza successo medicina a Dublino insieme al compagno Joe

⁷² Charles LEVER, *Lord Kilgobbin*, Appeltree Press, Belfast, 1992, p. 305 (in italiano nel testo).

⁷³ "I look forward with pleasure to the unbroken quiet of Trieste, in a different frame to heretofore. Indeed I doubt now (as regards a place to work in) I'd change it.", in Lionel STEVENSON, *op. cit.*, p. 286 [TdA].

Atlee, un giovane arrivista che realizzerà missioni impossibili in Grecia e in Turchia al soldo del Foreign Office. Il *menage* del castello viene sconvolto prima dall'arrivo della bella e capricciosa Nina Kostalergi, figlia della sorella di Mathew Kearney e del Principe di Delos (un aristocratico mascalzone greco), e poi dalla visita di due agiati viaggiatori inglesi, Lockwood e Walpole. Quest'ultimo conosce bene Nina Kostalergi dai tempi in cui entrambi vivevano a Roma e frequentavano i saloni della nobiltà locale, lui in veste di diplomatico britannico, lei in qualità di cantante. Durante un assalto notturno dei Feniani, Walpole riesce a disperdere i ribelli, ma presto farà la comparsa un nuovo eroe che scompagnerà tutti i suoi progetti su Nina: Daniel Donogan, il capo dell'organizzazione indipendentista (ispirato alla figura di O'Donovan Rossa) che è appena fuggito da una prigione dopo essere tornato in Irlanda dall'esilio. Il colpo di scena, anche politico, sarà nella decisione che Nina prenderà all'ultimo minuto accettando – anziché l'opprimente sicurezza economica offertale dall'odioso Walpole – la proposta di un'insicura vita d'avventura in America assieme al ribelle Donogan.

Qualsiasi detrattore di Charles Lever dovrebbe leggere questo romanzo per rivedere le proprie convinzioni. Mai come in *Lord Kilgobbin* lo scrittore prende posizioni così chiare in merito alla fallimentare amministrazione inglese in Irlanda, mai come in quelle pagine reclama una gestione autonoma delle questioni dell'isola. Nel libro – come pure nella corrispondenza di quel periodo – risulta evidente il paragone tra le spinte indipendentiste irlandesi e i nascenti movimenti insurrezionali nei Balcani contro l'oppressione turca. Lever vede i pericoli di un intervento russo nell'area, come era appena accaduto nel caso della Bulgaria che, su pressione dell'ambasciatore russo a Istanbul, nel 1870 aveva ottenuto il riconoscimento dell'Esarcato Bulgaro. Anche se malvolentieri, le Potenze occidentali dovevano vegliare sull'Impero ottomano, “l'ammalato d'Europa”, se volevano evitare una guerra contro la Russia, che si sarebbe schierata accanto alle Nazioni slave e elleniche ancora sotto il dominio turco. “Immagina il Fenianismo non solo nel Meth e nel Kerry ma nel Norfolk, nello Yorkshire, e nel Kent, e allora puoi farti un'idea del pericolo che si nasconde dietro alle provocazioni degli elementi ribelli ellenici”⁷⁴ scrive Lever il 20 novembre 1870.

⁷⁴ In Edmund DOWNEY, *op. cit.*, vol. II, p. 300-301 [TdA].

Gli ultimi anni seguitarono ad essere pieni di eventi. Nel 1869 è nominato “Presidente della Società Inglese di Canto per Chiesa”; riceve l’invito a partecipare alla cerimonia di apertura del Canale di Suez, ma vi rinuncia per stare vicino alla moglie malata. A dicembre è colpito da una grave oftalmia. Nel 1870, poco dopo il matrimonio di Sydney, arriva il colpo temuto da tempo, la perdita più inconsolabile. Kate Baker, moglie e compagna fedele, dopo anni di sofferenza, muore il 23 aprile 1870 e viene sepolta nel cimitero britannico di Trieste. Con l’intenzione di distrarlo dal recente lutto Blackwood lo invia in missione ad Atene. Nel febbraio 1871 è ospite della figlia a Fiume, a marzo è a Roma e ad aprile intraprende un ultimo viaggio a Londra e Dublino dove riceve una Laurea *ad honorem* dal Trinity College. Tornato a Trieste, in agosto cade da cavallo, forse su per la ripida stradina che da Via Rossetti si inerpica sul colle di Chiadino. Le condizioni di salute peggiorano, il cuore e i dolori reumatici non gli danno tregua.

Con l’inizio del nuovo anno esce l’edizione in volume di “*LORD KILGOBBIN* di Charles Lever”, con la seguente iscrizione:

*Alla memoria di colei
la cui compagnia ha fatto la felicità di una lunga vita
e la cui perdita mi ha lasciato indifeso,
dedico questo lavoro,
scritto con salute malferma e il cuore spezzato.
Il compito, che un tempo era la fonte della mia gioia e
del mio orgoglio,
si è rivelato essere associato con le mie pene:
non è, quindi, senza motivo che dico di sperare
che questa mia fatica possa essere l’ultima⁷⁵*

CHARLES LEVER. TRIESTE, 20 gennaio 1872.

A fine maggio del 1872, John Blackwood, mentre era in vacanza a Vienna con la moglie e la figlia, Mrs Porter, viene avvertito dell’aggravarsi delle condizioni di salute dell’amico e si precipita a Trieste. Lo scrittore sembrava però essere migliorato e il 30 maggio invita i Blackwood per cena

⁷⁵ “To the memory of one/ Whose companionship made the happiness of a long life/ And whose loss has left me helpless,/ I dedicate this work./ Written in breaking health and broken spirits./ The task, that once was my joy and my pride,/ I have lived to find associated with my sorrow:/ It is not, then, without a cause I say,/ I hope this effort may be my last”, in *Lord Kilgobbin*, The Copyright Edition of the Novels of Charles Lever, edited by his daughter in 36 vols., Downey and Co. London, 1897-1899.



Tomba di Charles Lever e Kate Baker al Cimitero anglicano di Trieste

a Villa Gasteiger. Le memorie di Mrs Porter ci forniscono l'esatta descrizione di quell'incontro: "Poco prima delle quattro partimmo in direzione della loro villa, che era in cima a una collina⁷⁶ e vicino a qualche giardino pubblico⁷⁷ – così vicino che potevamo ascoltare la banda suonare waltzer tedeschi mentre sedevamo nel giardino dei Lever, che era incredibilmente grazioso e pieno di alberi ombrosi. Quando arrivammo Lever era seduto in una stanza allegra e luminosa con una grande finestra che dava su un balcone coperto di rose e di rampicanti"⁷⁸. Quella sera Lever era di ottimo

⁷⁶ Chiadino (NdA).

⁷⁷ Il Boschetto (NdA).

⁷⁸ In Edmund DOWNEY, *op. cit.*, vol. II, p. 403 (TdA).

umore. Dopo la piacevole cena si trasferirono tutti in giardino per il caffè e le sigarette e Lever rimase fuori fino a tardi. La stessa cosa si ripeté il giorno successivo, il 31 maggio, in un'atmosfera che rimase gaia fino al momento dei saluti: "Era la nostra ultima serata a Villa Gasteiger" – scrive Mrs Porter. Suo padre era preoccupato per l'imminente separazione, sapeva che i problemi cardiaci di Lever erano seri. Dopo cena la comitiva si riunì per un'ultima volta in giardino, "sotto gli alberi, la banda oltre la strada suonava come sempre. Mr Lever disse di esserne molto orgoglioso. Ordinò il the e quando fu servito ci sussurrò sorridendo "Questo è Natale". Tutti fumavano e lui sedeva su una poltrona indossando il suo grande cappello, mia madre e mio padre accanto. Non volle che fossero accese le lampade che usavano di solito in giardino, così era quasi buio quando gli ospiti iniziarono ad andare via alla spicciolata, lasciandolo solo con gli amici che gli avrebbero presto detto addio (...) Su di noi scese una grande tristezza mentre eravamo lì seduti, senza dire molto, ascoltando la banda, che seguitava a suonare per tutto il tempo, dando alla scena un tono irrealistico, come se stessimo interpretando un dramma". Infine arrivò la carrozza. Il trambusto per i mantelli e le sciarpe sembrò sdrammatizzare il momento dei saluti. "Il povero Lever, scherzando e ridendo ci aiutò a vestirvi e ci accompagnò alla carrozza". E dopo le ultime strette di mano, se ne restò ancora sulla porta, a guardare gli amici andare via⁷⁹.

Charles James Lever si spense il pomeriggio del giorno dopo, e riposa infine nel cimitero anglicano della città, assieme a Kate Baker, in un'imponente tomba a forma di piramide, sulla cui base c'è scritto: "CHARLES LEVER, nato vicino a Dublino 31 agosto 1809 morto a Trieste 1 giugno 1872". Un errore, evidentemente, era infatti nato nel 1806, e la sua irrequieta vita era durata solo 66 anni.

Ringraziamenti: Per le ricerche riguardanti gli anni passati a Trieste da Charles Lever desidero ringraziare lo staff dell'Archivio di Stato di Trieste e dell'Archivio Storico del Comune di Trieste, e il prezioso aiuto fornitomi da Euro Clai, Bernardino de Hassek, Sergio degli Ivanissevich, Roberto Pavanello, Erik Schneider, Paola Ugolini e Roberto Wieser. Ringrazio infine il Prof. Terence Bareham per la disponibilità e collaborazione.

BIBLIOGRAFIA

Nota: Per tutti i testi citati, dove non specificato altrimenti, la traduzione è dell'autrice [TdA]

Opere di Charles Lever

Harry Lorrequer (1839) - *Charles O'Malley* (1841) - *Jack Hinton the Guardsman* (1843) - *Tom Burke of "Ours"* (1844) - *Arthur O'Leary* (1844) - *The O'Donoghue: a tale of Ireland fifty years ago* (1845) - *St. Patrick's Eve* (1845) - *Nuts and Nutcrackers, saggi* (1845) - *Tales of the Trains By Tilbury Tramp* (1845) - *Knight of Gwynne – a tale of the time of the Union* (1847) - *Horace Templeton* (1848) - *Roland Cashel* (1850) - *Confessions of Con Cregan The Irish Gil Blas* (1850) - *The Daltons* (1852) - *The Dodd Family Abroad* (1854) - *Maurice Tiernay, the soldier of fortune* (1855) - *Sir Jasper Carew* (1855) - *The Martins of Cro'Martin* (1856) - *The Fortunes of Glencore* (1857) - *Davenport Dunn a man of our day* (1859) - *Gerald Fitzgerald, the Chevalier* (1859) - *One of them* (1861) - *Barrington* (1863) - *A Day's Ride* (1863) - *Cornelius O'Dowd upon Men, Women and other things in general* (1864) prima serie - *Tony Butler* (1865) - *Luttrell of Arran* (1865) - *Cornelius O'Dowd* (1865) seconda e terza serie - *Sir Brook Fossbrooke* (1866) - *The Bramleighs of Bishop's Folly* (1868) - *Paul Gosslett's Confessions* (1868) - *A Rent in a Cloud* (1869) - *That Boy of Norcott's* (1869) - *Lord Kilgobbin, a tale of Ireland in our own time* (1872), The Copyright Edition of the Novels of Charles Lever, edited by his daughter in 36 vols., Downey and Co. London, 1897-1899.

Opere consultate:

- BAKER, Kenneth H. e DEGLI IVANISSEVICH, Sergio, *La presenza britannica a Trieste*, Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2004.
- BAREHAM, Tony, editor, *Charles Lever: New Evaluations*, Colin Smythe, Gerrards Cross, 1991.
- BAREHAM, Tony, *Charles Lever. A short Illustrated Biography*, University of Ulster, Coleraine, 2007.
- DE GORACUCHI, Alexandre J, *Attraites de Trieste avec un Aperçu Historique*, Imprimerie du Lloyd Austro-Hongrois, Trieste, 1883.
- D'ERME, Elisabetta, "Il capitano Sir Richard Francis Burton alla scoperta dell'Istria e della Dalmazia", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Rovigno-Trieste, vol. XXXVI (2006), p. 267-302.
- D'ERME, Elisabetta, "Sguardi vittoriani. Istria e Dalmazia nella letteratura britannica di viaggio dell'Ottocento", *ACRSR*, vol. XXXVIII (2008), p. 505-552.
- DOWNEY, Edmund, *Charles Lever. His Life in his Letters*. Vol. I e II, 1906 (Ristampa University Press of the Pacific, Honolulu, 2003).
- Field Day. Anthology for Irish Writing*, Field Day Publications, Derry, 1991.
- FITZPATRICK, William John, *The Life of Charles Lever*, vol. I e II, Chapman & Hall, London, 1879.
- FOSTER, Roy, F., editor, *The Oxford History of Ireland*, Oxford University Press, Oxford and New York, 1989.
- HADDEELSEY, S. P., *Charles Lever. The Lost Victorian*, Colin Smythe, Gerrards Cross, 2000.
- HOPPEN, K. Theodore, *Ireland since 1800: Conflict & Conformity*, Longman, London and New York, 1989.
- MCCOURT, John, *James Joyce. Gli anni di Bloom*, Mondadori, Milano, 2004.

Papers from the Charles Lever Bicentenary Conference – University of Pisa and Bagni di Lucca – August 31st-September 1st, 2006 – in: *Anglistica Pisana*, IV,1/2 2007, Edizioni ETS, Pisa, 2007.

STEVENSON, Lionel, *Dr. Quicksilver. The life of Charles Lever*, Chapman & Hall, London, 1939.

SUTHERLAND, John, *Victorian Fiction*, Pearson Longman, Harlow, second edition, 2009.

TROLLOPE, Anthony, *Un' autobiografia*, trad. Manserra, Antonio, Sellerio editore, Palermo, 2008.

VALENTINI, Corinna, *L'Esilio del Leone. Richard F. Burton dall'Africa a Trieste*, MGS Press, Trieste, 1998.

SAŽETAK: SJETNI KONZUL CHARLES JAMES LEVER, PISAC I BRITANSKI DIPLOMAT U TRSTU OD 1867. DO 1872. – Charles Lever, rođen u Dublinu 1806. u englesko-irskoj protestantskoj obitelji započeo je književnu karijeru pišući prve uspješne humorističke skečeve za konzervativni časopis *Dublin University Magazin* pod pseudonimom *Harry Lorrequer*. Nakon što se 1842. vratio iz Bruxellesa u Dublin preuzeo je mjesto direktora *Dublin University Magazin* i nastanio se u Templeogue gdje je pokrenuo tradiciju čuvenih književnih večeri. Zamoran život u Dublinu, sudske tužbe, napadi političkih protivnika i pretjerani rad da bi otplatio igračke dugove i troškovi koji su premašivali njegove prihode uništali su mu zdravlje i natjerali ga da izabere put u izgnanstvo, naprije u Belgiju i Njemačku, a zatim od 1847. u Firencu. Od 1839. do 1872. napisao je trideset romana i tri zbirke eseja i pripovjedaka. Tijekom svog rasipničkog života Lever i njegova mnogobrojna porodica u više su se navrata našli na rubu propasti. Minimum ekonomske stabilnosti dosegno je kada je imenovan za britanskog vicekonzula u La Speziji, nakon čega je 1867. uslijedila dužnost konzula u Trstu koju je obnašao do svoje smrti 1.6.1872. Britanski Foreign Office dodijelio mu je ove dužnosti zbog njegove bliskosti sa strankom torijevaca, ali i zbog njegovih oštih zapažanja o europskoj političkoj situaciji tog doba koju su obilježavala revolucionarna previranja. Mrzio je Trst zbog njegove malodušne trgovačke duše i zbog nedostatka društvenog života. U ovom se doprinosu pokušavaju po prvi put detaljnije rekonstruirati godine njegovog boravka u Trstu, gdje je pisac/konzul ostvario svoje najzrelije i najzanimljivije radove kao što su *The Bramleights of Bishop's Folly* (1868.), *That Boy of Norcott's* (1869) i *Lord Kilgobbin* (1872.) čija se radnja djelomično odigrava u Istri, Dalmaciji, Grčkoj i Turskoj. U romanima, posve zaboravljenima, Lever ne samo da umeće u širem kontekstu borbu za emancipaciju Irske, već s dalekovidnošću analizira prve znakove propadanja Austro-ugarskog i Otomanskog carstva.

POVZETEK: OTOŽNI KONZUL CHARLES JAMES LEVER, PISATELJ IN BRITANSKI DIPLOMAT V TRSTU, 1867-1872 – Charles Lever se je rodil leta 1806 v Dublinu v anglo-irski protestantski družini. Svojo literarno kariero je začel s pisanjem humorističnih skečev za konservativno revijo *Dublin University Magazine* pod psevdonimom *Harry Lorrequer*, ki so mu prinesli prve uspehe. Leta 1842 se je iz Bruslja vrnil v Dublin in se kot urednik revije *Dublin University Magazine* nastanil v kraju Templeogue ter uvedel tradicijo svojih slovitih večernih gostij. Naporno življenje v Dublinu, dolgotrajni spori in napadi političnih nasprotnikov, prekomerno garanje za poplačilo hazarderskih dolgov in izdatkov, ki so redno presejali dohodke, so spodkopali njegovo zdravje in ga prisilili, da se je odločil za izselitev, najprej v Belgijo in Nemčijo, od leta 1847 pa v Firence. Med leti 1839 in 1872 je napisal trideset romanov in tri zbirke razprav in povesti. Lever je bil s svojo številčno družino večkrat na robu bankrota. Minimalno finančno trdnost mu je omogočil položaj britanskega vicekonzula v La Spezii, leta 1867 pa je Lever postal konzul v Trstu in to službo opravljal do svoje smrti 1.6.1872. Britanski Foreign Office mu je te funkcije dodelil zaradi njegovih povezav s torijci, pa tudi zaradi njegovega ostrega pisanja o evropski politični situaciji v obdobju, polnem revolucionarnih preobratov. Sovražil je Trst zaradi njegove ozkosrčne trgovske miselnosti in pomanjkanja družabnega življenja. Ta razprava si prvič prizadeva kar najpodrobneje prikazati njegovo življenje v Trstu, kjer je pisatelj-konzul napisal svoja najbolj zrela in zanimiva dela, kot so *The Bramleighs of Bishop's Folly* (1868), *That Boy of Norcott's* (1869) in *Lord Kilgobbin* (1872), katerih dogajanje je deloma postavljeno v Istro, Dalmacijo, Grčijo in Turčijo. V teh skoraj pozabljenih romanih Lever v širši kontekst ne postavlja zgolj borbe za irsko neodvisnost, temveč daljnovidno razčlenjuje prve znake propadanja Avstroogrškega in Osmanskega cesarstva.